

ANPUI
ANAU
ORUN

libro bianco

SULL'EDILIZIA UNIVERSITARIA

NAPOLI Libreria Universitaria Società Coop. a r.l.

**Aprile
1966**

Contro lo smembramento dell'Università di Napoli

Per un'Università integrata

- Associazione Nazionale Professori Universitari Incaricati -
Sez. di Napoli
- Associazione Napoletana Assistenti Universitari
- Organismo Rappresentativo Universitario Napoletano

LIBRO BIANCO

Sull' Edilizia Universitaria

Invito ad una discussione sui
nuovi insediamenti universitari
nella Regione Campana

N A P O L I

Libreria Universitaria Società Coop. a r.l.

1966

INTRODUZIONE

Le Associazioni napoletane dei professori incaricati e degli assistenti universitari e l'Organismo Rappresentativo degli studenti hanno ritenuto utile pubblicare questo Libro bianco, nel quale sono illustrati vari aspetti del problema della nuova sede dell'Università di Napoli e sono documentate varie fasi del dibattito suscitato dalle Associazioni stesse intorno a tale problema, più volte posto all'attenzione delle Autorità Accademiche e della opinione pubblica; in particolare, nel marzo 1965, nel discorso del Presidente dell'ORUN, all'inaugurazione della nuova sede della Facoltà di Ingegneria, e successivamente il 14 aprile, in un pubblico convegno tenuto al Maschio Angioino.

I professori incaricati, gli assistenti, e gli studenti sono stati indotti a compiere questo nuovo passo da un profondo senso di responsabilità come studiosi e come cittadini. Non si può accettare che certe decisioni, che interessano sia tutti coloro che vivono nell'ambito dell'Università, sia la stessa città, vengano prese in stretto segreto da un piccolo numero di persone, in base a considerazioni e criteri soltanto ad esse noti, e che l'Università intera e la città siano poi messe di fronte ad una catena di fatti compiuti.

A base della vita democratica - e il discorso non può non valere anche per un corretto sistema di rapporti in una

comunità universitaria - è la conoscenza delle cose: la mancanza di un dibattito aperto e la pratica delle decisioni segrete porta necessariamente a scelte poco obiettive e settoriali, se non addirittura a facilitare la copertura di manovre di gruppi di potere. Questi sono esterni e interni all'Università: ma conseguenza della loro esistenza è che fra gli stessi professori di ruolo non vi è uguaglianza di potere decisionale e di influenza effettiva sulla formazione delle scelte e sulla soluzione dei problemi della vita universitaria. In una situazione siffatta la difficoltà dell'informazione ostacola fortemente ogni sforzo diretto alla formazione di un giudizio completo sui fatti.

Al fine di documentare tutti coloro che sono interessati al buon funzionamento dell'Università, queste Associazioni hanno tentato di ricostruire i fatti e le decisioni di cui sono fati cosamente venuti a conoscenza, riguardanti la situazione e le prospettive di sviluppo edilizio dell'Università di Napoli e rendono nota la propria posizione, quale contributo alla soluzione del problema.

I termini della situazione sono in sintesi i seguenti.

Le strutture dell'Università sono ormai sommerse da una popolazione studentesca di circa quarantamila unità.

Molte Facoltà ed Istituti sono pressochè paralizzati nella loro attività scientifica e riescono sempre meno a svolgere ad un livello soddisfacente per il crescente carico dell'attività didattica. A parte la necessità di un maggior numero di docenti, la mancanza di spazio per aule e gabinetti di ricerca ha determinato situazioni ormai insostenibili. La Facoltà di Scienze, per esempio, ha dovuto ad un certo momento prendere in con-

siderazione l'idea di affittare cinematografi per le lezioni del biennio d'ingegneria (All. 1).

In questa situazione il problema dell'edilizia universitaria a Napoli si pone in termini drammatici. Esso è anche reso attuale dalla previsione della prossima approvazione della legge sull'edilizia scolastica.

Purtroppo l'impostazione data dalle Autorità Accademiche alla soluzione del problema è, a giudizio delle Associazioni universitarie, inadeguata ai termini reali della situazione e all'insieme delle questioni, attuali e di prospettiva, che essa pone. Manca, anzitutto, una visione d'insieme del fabbisogno di istruzione universitaria nell'Italia del Sud, dei suoi sviluppi futuri, e quindi della necessità urgente di accrescere il numero e di elevare il livello qualitativo delle Università meridionali: manca ogni segno di consapevolezza del fatto che è impossibile risolvere il problema dell'istruzione universitaria nel Sud con le sole sedi attuali; manca la visione della necessità di impegnare alla soluzione del problema, a Napoli e in genere nel Mezzogiorno, il costituito ma non operante Consorzio Universitario^(*). Si accetta, invece, passivamente l'idea di una Università di Napoli sempre più mastodontica, ed in ogni caso congestionata, restringendo i termini del problema alla sola questione della costruzione di nuove sedi per alcune Facoltà o, peggio, di adattamento di vecchi stabili per quelle che non intendono mutare la loro attuale zona di insediamento.

(*) Il Consorzio universitario del quale fanno parte le provincie e i comuni capoluogo della Campania assieme al Comune di Potenza, fu costituito il 21/1/63. V. "Il Mattino" del 22/1/63.

E' viceversa chiaro, e la relazione della Commissione d'indagini parlamentare, del resto, lo conferma, che è impossibile svolgere ogni proficua attività didattica e scientifica in Università con più di 20.000 studenti.

Nè soltanto su questo punto si avverte la mancanza di qualsiasi pianificazione e visione di prospettiva. Le localizzazioni delle varie Facoltà vengono decise in modo episodico e sotto la spinta di considerazioni settoriali. Si viene così a realizzare uno smembramento del corpo universitario per il territorio cittadino, vanificando la possibilità di collegamenti funzionali tra le varie discipline e rendendo impossibile la costituzione di quei centri interdisciplinari che in altri Paesi sono stati tra i principali strumenti del progresso culturale e scientifico moderno. Se un tale disegno fosse realizzato, le varie Facoltà ed Istituti diverrebbero ancor più impermeabili fra loro e impediti ad un discorso culturale comune. Contemporaneamente si aggraverebbe la mancanza di comunicazione organica fra l'Università e la comunità civile; e ciò mentre è sempre più essenziale ad entrambe lo stabilirsi di un articolato continuo rapporto.

Un tale orientamento è tanto più preoccupante, quando si pensi al faticoso e contrastato processo attraverso il quale si cerca di definire un nuovo concetto di struttura universitaria; concetto che si va individuando attraverso l'ampio dibattito incorso tra tutte le forze culturali e che, seppure in maniera e misura diversa, è presente in ambedue i disegni di legge sulla riforma universitaria attualmente in Parlamento. Il nuovo concetto di struttura universitaria, infatti, esprime la necessità di su-

perare l'esistenza di Facoltà indipendenti e separate come forma unica di organizzazione dell'insegnamento e della ricerca scientifica; tende, invece, a sviluppare una ricca dinamica di relazioni attraverso la creazione dei Dipartimenti, organi interdisciplinari che dovranno essere i centri propulsori della ricerca e delle forme più elevate di istruzione, in quanto i soli abilitati a concedere il Dottorato di Ricerca.

Carattere fondamentale di tale nuovo modo di concepire la struttura universitaria è, inoltre, quello di intenderla non rigidamente conforme ad un modello immutabile, ma capace di adeguarsi continuamente, attraverso la dialettica delle forze interne, alle esigenze in continuo divenire della società e del mondo scientifico.

In contrasto, lo smembramento delle Università in Facoltà staccate, articolate in Istituti separati, come si profila per l'Università di Napoli, sembra quasi un deliberato preventivo sabotaggio di qualsiasi anche moderato tentativo di riforma.

A Napoli in tal modo si spenderanno molti miliardi per costruire una Università vecchia - nel nostro mondo che cambia - prima ancora di nascere, e che andrà ad aggiungersi al numero delle passività di cui la nostra città è già tanto ricca.

Particolare gravità ed urgenza assume in questo quadro il caso della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Se il progetto della sua nuova sede fosse realizzato nelle sue attuali caratteristiche e dimensioni e nella localizzazione attualmente prescelta, la Facoltà di Medicina, sempre più distolta dalle sue funzioni di centro di insegnamento e di ricerca, cristallizzata in una rigida strutturazione interna priva dei necessari rappor-

porti di intercomunicazione scientifica e didattica, accentuerebbe le sue già vistose caratteristiche ospedaliere, e in particolare rimarrebbe chiusa in una posizione di isolamento dal resto dell'Università.

Inoltre, una soluzione di tal genere - con i suoi esorbitanti costi di impianto e di esercizio - distoglierebbe, a beneficio prevalente di gruppi e di interessi particolari, una forte quota delle somme per l'edilizia universitaria, e metterebbe il resto dell'Università in una preoccupante incertezza circa la disponibilità di risorse finanziarie per la soluzione degli altri assillanti problemi edilizi.

Questa situazione deriva, oltre che dalla mancanza di una ampia collegialità di decisione all'interno dell'Università (nello stesso Consiglio di Amministrazione non tutte le Facoltà sono rappresentate), dal fatto che tra i legittimi rappresentanti della popolazione, non è finora divenuta operante l'idea che le attrezzature universitarie rivestono un ruolo di primo piano nella vita associata e che le scelte ubicazionali sono argomento di pianificazione urbanistica.

La discussione sull'individuazione e il dimensionamento dei nuovi insediamenti universitari deve quindi essere un'occasione per riaffermare l'esigenza di affrontare globalmente tutta la vasta problematica dell'organizzazione della città e del territorio in termini di ordinato sviluppo civile.

Abbiamo voluto perciò offrire ai pubblici poteri, alle forze politiche ed all'opinione pubblica una raccolta di elementi, perchè, tenute presenti le legittime esigenze e le specifiche funzioni dell'Università, si possa elaborare una meditata e soddisfacente soluzione del problema.

Nella prima parte esporremo alcune considerazioni generali sul problema della edilizia universitaria, maturate alla luce di notevoli apporti della cultura urbanistica, onde ricavarne indicazioni utili. Nella seconda discuteremo il problema della localizzazione dell'Università di Napoli esaminando, tra l'altro, con particolare attenzione le questioni inerenti la progettata Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Nella terza parte saranno avanzati spunti di metodo per la ricerca della soluzione e alcuni suggerimenti, che contengono anche una più precisa articolazione delle primitive proposte delle Associazioni dei professori incaricati, degli assistenti e degli studenti; suggerimenti che, dal punto di vista delle Associazioni, potrebbero costituire almeno una delle possibili basi di discussione.

Da tutto il nostro discorso apparirà chiara la necessità che le esigenze dell'Università, a breve e a lungo termine, siano inquadrare nello sviluppo e nella riorganizzazione del territorio regionale. Pertanto, ad avviso delle Associazioni, l'Università non può non richiedere alla comunità tutta di far proprio il suo problema e contemporaneamente non può non esigere di essere in tutte le sue componenti parte attiva nella ricerca comune della soluzione.

PARTE PRIMA

Attuali orientamenti sui problemi dell'edilizia universitaria

Alla base di una qualsiasi discussione sull'argomento occorre una concorde intesa su ciò che si ritiene per Universi tà, sul suo ruolo e sulle sue funzioni.

Funzioni del
l'Università

E' evidente che quesiti di tale genere non possono ave re una risposta in forma universale e definitiva 1).

E' possibile comunque riconoscere come naturali e fon damentali funzioni dell'Università:

- la preparazione culturale e professionale degli stu-
denti
- la ricerca scientifica
- l'aggiornamento culturale dei quadri tecnico-profes-
sionali
- il contributo allo sviluppo civile e politico del paese.

Il consenso sulle prime due funzioni dell'Università e sulla loro inscindibilità è abbastanza generale. E' op- portuno comunque sottolineare un aspetto peculiare del la cultura moderna, e cioè la mobilità del suo caratte- re e la sua interdisciplinarietà 2).

A rami del sapere rigidamente definiti si va sovrappo- nendo la convergenza, intorno ad alcuni grossi proble- mi, di diversi indirizzi culturali e di molte metodolo-

gie; ne deriva il continuo mutare dei contorni delle varie discipline e la nascita di nuove scienze.

Ad ogni studioso appare chiara la necessità di compren- dere un panorama culturale quanto più possibile ampio e diversificato indispensabile per seguire ed intervenire sui progressi della scienza e della cultura.

In tal modo sono nate, nel mondo contemporaneo, la so- ciologia e la cibernetica, la psicanalisi e l'econometrica, l'urbanistica e la biofisica e tante altre discipline che, la Università italiana, incartapecorita nelle sue strutture e frammentata dal feudalismo geloso ed ombroso delle Fa- coltà e degli Istituti, non riesce a recepire, oppure rece- pisce in misura largamente insufficiente 3).

Anche la terza funzione, riconosciuta propria dell'Uni- versità, discende dalla rapidità del progresso culturale moderno.

In media ogni dieci anni si raddoppiano le conoscenze u- mane e ciò è particolarmente vero nel settore tecnico- scientifico.

Quindi i laureati, i tecnici, i professionisti devono conti- nuamente riqualificarsi ed aggiornarsi.

Ad esempio negli Stati Uniti alcune aziende impongono per contratto ai propri ingegneri di frequentare, ogni cinque anni, un corso semestrale di aggiornamento all' Universi tà.

Anche in Italia diviene sempre più viva la richiesta, da parte di quadri tecnico-professionali, di servizi cultura- li a livello universitario per laureati.

Resta la funzione civile e politica. In regime di democra

zia, diventa sempre più importante che i cittadini si comportino in modo consapevole e che quindi abbiano capacità critica di valutazione e decisione.

Ciò richiede che l'Università, come d'altra parte è affermato nell'art. 6 dello stesso Statuto dell'Università di Napoli, non si limiti ad insegnare discipline specialistiche, ma promuova un generale clima di dialogo e di scambi, che favorisca il sorgere di una matura coscienza politica, civile e morale.

Dimensioni del l'Università

Appare evidente quindi il concetto di Università, oltre che come centro di produzione ed elaborazione di cultura, come "luogo di scambio"⁴). In questo contesto acquista rilievo fondamentale il problema della dimensione dell'Università medesima. E' chiaro che da un lato la dimensione deve assicurare una gamma sufficientemente ampia di indirizzi culturali (il che significa rifiuto delle micro-università), dall'altro deve evitare di annegare ogni possibile rapporto fra docenti e fra studenti in una situazione di caotica congestione. Quando tali estreme situazioni si determinano la funzione dell'Università si riduce inevitabilmente ad una meccanica ripetizione di schemi di insegnamento, ad una passiva ed acritica ricezione di nozioni, ed a fornire da un lato meri titoli di studio e dall'altra posizioni di prestigio accademico a persone poste nell'impossibili-

tà di esercitare la propria funzione di maestri e di scienziati.

Nel mondo anglosassone si ritiene che la dimensione ottimale di una Università si aggiri intorno ai diecimila studenti.

Una considerazione realistica delle preesistenze della situazione universitaria italiana, può indurci a portare questa cifra fino al limite invalicabile di ventimila studenti.

Non si può perciò che rifiutare nel modo più deciso la continuazione dell'attuale processo di congestione delle Università del Sud (quali Roma, Napoli e Bari) e riaffermare la pregiudiziale che i problemi di tali Università non possono essere risolti senza l'istituzione di altri centri universitari (Università della Calabria, seconda Università in Campania ed in Puglia, Università dell'Abruzzo, ecc.).

Aspetto urbanistico dei problemi dell'edilizia universitaria

L'aspetto urbanistico del problema universitario appare quindi tra quelli più significativi, anche perchè è chiaro che la localizzazione di una sede universitaria ha numerosi riflessi sul territorio. Nell'ambito ed alla scala della pianificazione nazionale è possibile isolare due questioni fondamentali: l'attitudine dei

territori ad accogliere sedi universitarie ed il raggio di azione di queste ultime.

Per quanto riguarda l'attitudine dei territori, è opportuno dapprima osservare che le possibili scelte di collocazione di una sede universitaria sono comprese in una gamma che va dalla localizzazione in un territorio già altamente urbanizzato a quella in aperta campagna, in assenza di ogni preesistenza urbana.

La prima soluzione, di cui esempio recente è l'Università di Chicago⁵⁾, può presentare il pregio di contribuire alla valorizzazione di centri storici ricchi di tradizioni culturali, ma, come è stato osservato, si presta all'obiezione che "luoghi già carichi di funzioni, congestionati, privi di carattere ambientale, non possono sostenere lo sforzo di accogliere questa attività", senza coinvolgerla nella propria congestione" 6).

La seconda soluzione può talvolta rendere impossibile il funzionamento dell'Università, in quanto la separa da ogni contesto urbano, compromettendone i rapporti con gli altri centri di vita del territorio servito.

Sembrerebbe quindi che territori ad urbanizzazione intermedia, sufficientemente dotati di infrastrutture, ma nello stesso tempo "più distesi, più aperti, più ricchi di valori artistici, ambientali e naturali, possono pienamente assicurare le condizioni di quiete e di riflessione, di interscambio e di scala più favorevoli allo studio" 6).

Per quanto riguarda poi il raggio di azione di ogni sede universitaria, occorre ricordare che un aspetto del problema è quello del rapporto tra popolazione del territorio servito ed Università.

Questo rapporto va visto, alla luce delle considerazioni premesse, come rapporto reciproco. Ogni quota di popolazione deve avere un servizio di alta cultura facilmente accessibile e, d'altra parte, ogni attrezzatura universitaria deve basarsi su un minimo di infrastrutture e presupposti ambientali che rendano possibile un'adeguata produzione culturale.

Il raggio di azione dell'Università, però, va misurato secondo le distanze-tempo che gli utenti potenziali, cittadini e studenti, devono percorrere per raggiungerla con un costo ragionevole.

Occorre quindi che l'Università - nella composizione globale e nella struttura integrata da noi assunte come esigenze fondamentali della ricerca e dell'insegnamento moderni - sia raggiungibile con linee di grande comunicazione sia stradali che ferroviarie, evitando il rischio di selezionare i possibili utenti a seconda delle capacità di procurarsi mezzi di trasporto individuali, e quindi della loro classe sociale. D'altra parte la creazione di una congestione del traffico nei dintorni della Università, a parte ogni inconveniente di ordine urbanistico, non può non turbare quel minimo di quiete e tranquillità già indicati come necessari per lo studio e la ricerca.

Infine il problema del raggio di azione acquista notevol-

le importanza in funzione dei rapporti tra diversi centri universitari.

Queste, al momento, le più significative questioni relative alle localizzazioni dei centri universitari sul territorio. Centri universitari intesi, come già detto, quali centri integrati e comprendenti cioè numerosi dipartimenti e discipline di tipo diverso, nell'ambito di una dimensione massima (e di popolazione e spaziale) prefissata.

Tali centri universitari, evitando sdoppiamenti di cattedre - provvedimenti divenuti ormai una soluzione insufficiente, in molti casi, del problema del congestionamento della Facoltà - consentirebbe anche lo sviluppo di Università fortemente caratterizzate ed omogenee nel metodo didattico.

L'edilizia universitaria all'interno della città.

Un aspetto più delicato del problema urbanistico della Università è il possibile rapporto tra questa e la città della quale fa parte; rapporto che introduce ai problemi organizzativi ed architettonici delle strutture universitarie.

"L'Università è una organizzazione sociale complessa e per questo deve essere una parte essenziale del territorio urbanizzato cui appartiene. I rapporti tra Università e Città debbono essere di stretta integrazione. Non

deve esistere segregazione di cittadini rispetto all'Università; la trasmissione di energia culturale, deve riflettersi sull'energia urbana e viceversa, in modo che le due parti realmente appartengano ad un tutto".

"Questo obiettivo deve riflettersi sulla definizione architettonica dell'organismo universitario, sia nelle sue espressioni organizzative che debbono articolarsi nell'ambiente urbano compenetrandolo, sia nelle sue espressioni formali che debbono costituire una emergenza nel tessuto generale della città, una immagine di permanente riferimento visivo" 6).

Recenti esperienze ed orientamenti culturali

In misura diversa, con angolazioni specifiche, ma ancora con una generale unità di intenti, il problema dell'Università è un tema frequente dei concorsi architettonici internazionali ed anche di interessanti realizzazioni, tese tutte al rifiuto di insiemi monumentali ed alla ricerca di vitali forme organizzative. Dall'esempio citato dell'Università di Chicago dove risultano eliminate "le facoltà intese come unità edilizie autonome, sottolineando l'importanza della cultura interdisciplinare" 5) alle strutture edilizie realizzate a Vancouver nel Canada 7).

Anche nei loro limiti, queste realizzazioni non possono non rappresentare un suggestivo stimolo ad approfondire ed a chiarire le esigenze e le funzioni di un

centro universitario. Ricerca alla quale portano un vivo contributo le posizioni teoriche espresse anche in occasione di recenti concorsi. Alcuni tra questi orientamenti sembrano particolarmente significativi e rappresentativi delle più aggiornate posizioni culturali.

La relazione del progetto vincitore del Concorso per la Libera Università di Berlino ⁸⁾ contiene, espressi con particolare chiarezza, i principi strutturali ed organizzativi di una Università.

"L'Università è considerata come un luogo e come uno strumento".

"Molte delle funzioni sono conosciute, altre no".

"Noi abbiamo supposto che la sua funzione principale sia quella di favorire gli scambi tra persone di differenti discipline, allo scopo di allargare la conoscenza umana". "La nostra intenzione, di conseguenza, in questo progetto, è di produrre, all'interno di una organizazione, il massimo delle occasioni di incontro e di scambi in questo particolare tipo di comunità che è la Università, salvaguardando l'autonomia di ciascuna funzione specifica".

"Al fine di facilitare le relazioni tra le diverse discipline abbiamo ritenuto necessario superare l'analisi di Facoltà diverse in edifici diversi, abbiamo pensato ad una sintesi in cui tutte le Facoltà siano associate piuttosto che dissociate e dove gli ostacoli psicologici che le separano non siano accentuati da ostacoli di tipo fisico".

E' interessante anche ricordare la relazione di una pro

posta presentata al Concorso Internazionale per l'Università di Dublino ⁹⁾.

Questa parte dalla "definizione di un dispositivo urbanistico ed architettonico corrispondente alle due fondamentali esigenze dell'Università: la flessibilità e la sollecitazione di contatti sociali a tutti i livelli, entro un ambiente intrinsecamente formativo, in stretto rapporto con la città".

E' una ipotesi di articolazione della "struttura universitaria" che esclude ogni forma cristallizzata nel tempo, capace di bloccare per la sua stessa staticità ogni evoluzione delle forme pedagogiche e scientifiche della attività universitaria.

Suoi punti essenziali sono la relazione con l'ambiente e la interconnessione di tutte le maglie della rete organizzativa universitaria.

"Occorre fare in modo che l'Università come centro culturale ed il parco come attrezzatura per il tempo libero, possano divenire punti focali per l'ambiente circostante e la città".

"L'Università, si trasforma in una parte della città e perciò deve assumere vitalità sociale e caratteri formali così singolari da stabilire concreti rapporti di interscambio visuale e culturale con la città stessa".

Difende infine il concetto di "struttura organizzata" contrapposta agli edifici chiusi, nella relazione al progetto si sostiene che "si è ritenuto che questo sia il solo modo efficiente e lecito per assicurare continuità, organicità e chiarezza ad un processo architettonico in

modo da garantire che le variazioni negli indirizzi educativi, le modifiche tecnologiche, i diversi interventi progettistici possano liberamente accadere senza più provocare conflitti di funzioni e discordia di forme".

"Per stimolare i contatti sociali nell'intero organismo universitario e per moltiplicare le relazioni fra la città e l'Università si è rifiutato il principio tradizionale dell'autonomia delle singole Facoltà" ⁹⁾.

Conclusioni

La scarna e sintetica esposizione fatta ci pone ora in grado di enucleare alcuni punti essenziali, a nostro giudizio, per una corretta soluzione del problema edilizio universitario:

a) L'Università deve essere nel modo più completo una sede non solo di produzione di cultura ma anche di scambi fra persone portatrici di esperienze culturali diverse e di competenze tecnologiche e professionali diverse;

b) occorre quindi superare l'attuale disaggregazione delle funzioni universitarie distinte in Facoltà ed Istituti non intercomunicanti.

La realizzazione di quella rete di scambi, che abbiamo visto indispensabili, impone, con la limitazione dimensionale del centro universitario, la compresenza nello stesso luogo di più Facoltà di tipo diverso come dato assolutamente irrinunciabile;

c) per garantire una corretta soluzione del problema

dei rapporti fra Università e territori, occorre precisare le relazioni intercorrenti fra le diverse funzioni universitarie e le attrezzature comuni, da concepirsi in modo che rivestano il ruolo di attrezzature cittadine, superando così la limitazione insita nella tradizionale visione del campus delle Università americane.

Tali attrezzature comuni, accessibili a tutti, sono e di tipo culturale (biblioteche, teatri, musei, ecc.), e sportivo, e residenziale (casa dello studente, ecc.), e collettivo (luoghi di incontro e di riunione), e ancora attrezzature per il tempo libero, e devono costituire il punto di convergenza delle varie funzioni universitarie, nonchè nello stesso tempo, delle correnti di scambio fra centri di produzione culturale e territorio;

d) per garantire lo svolgersi dei processi culturali all'interno dell'Università, occorre assicurare la massima flessibilità, nello spazio e nel tempo, della struttura, evitando ogni monumentalismo e rifiutando gli edifici incapaci di adattarsi a tutte le modifiche rese necessarie dai mutamenti delle concezioni scientifiche e pedagogiche;

e) la localizzazione della sede universitaria deve garantire il massimo di accessibilità con il minimo di costo e di tempo per tutti i potenziali utenti, da tutti i punti del territorio, con il minimo di congestione, assicurando alle attività universitarie la tranquillità necessaria.

BIBLIOGRAFIA

- (1) K. Jaspers - K. Rossmann = Die Idee der Universität. Berlino 1961 - Esprit - numero speciale sull'Università "Faire l'université. Maggio-giugno 1964.
- Per un'ampia trattazione di tale problema si veda anche il recente articolo di Pierangelo Catalano: "Funzioni dell'università" in Aggiornamenti Sociali, marzo 1966 - e l'ampia bibliografia in esso citata.
- Circa le implicazioni dell'istruzione universitaria nel mondo economico, si veda: G. Martinoli - L'università nello sviluppo economico italiano. SVIMEZ - Roma 1962.
- Sul problema dell'aggiornamento culturale dei quadri tecnico-professionali v. "Conférence européenne sur l'éducation des adultes, Hambourg 1962, Rapport à cure de F. W. Jessup, UNESCO.
- Due testimonianze di correnti di pensiero molto diverse sulla funzione politico-civile dell'università si troveranno in:
- E. SCHRER - Metafisica dell'università-in: Rivista di filosofia neoscolastica, 31 (1939).
- H. CUENCA - La universidad revolucionaria - Caracas 1964.
- Si veda anche, per il contributo politico dell'Università nella storia italiana: F. Di Domizio - L'Università italiana - Milano 1952.
- (2) Si veda a tale scopo:
- F. Lombardi, P. Filiassi Carcano, M. Gentile, V. Mathieu, E. Paci, U. Spirito - "L'unificazione del sapere"-Firenze 1964.
- Gli articoli di D. Krisma, P. Lazarsfeld, C. Lévi-Strauss, J. Piaget in: "Revue internationale des Sciences Sociales", 16, 1964.
- Sull'atteggiamento in proposito di particolari indirizzi di pensiero, si veda:
- Neopositivismo e unità della scienza (scritti di O. Neurath, N. Bohr, J. Devey, R. Russell, R. Carnap, Ch. W. Morris, J. Jorgensen) Milano, 1958.

J. Maritain - Distinguer pour unir.- Paris, 1940.

U. Pellegrino - Teologia e sociologia, in "Atti del XIX Congresso del Centro Studi Filosofici tra professori universitari, Gallarate 1964" - Brescia, 1965.

Sull'importanza dei centri interdisciplinari di ricerca, si ricordi l'esperienza del Massachusetts Institute of Technology (M. I. T.).

- (3) Si veda:
Di Domizio, op. cit.
- (4) Si confronti tale concezione con le più recenti teorie sulla funzione delle città.
- R. L. Meier - A Communication theory of urban growth. M. I. T. Press, 1962
- (5) Si veda:
B. Zevi - La città universitaria di Chicago su "L'Espresso" - 31 ottobre 1965.
- (6) G. de Carlo - Questioni di architettura e di urbanistica. Urbino, 1965
Relazione all' VIII Congresso Nazionale dell' AGERE,
- (7) B. Zevi - Il campus di Vancouver - su "l'Espresso" 27 marzo 1966.
- (8) Candilis, Josic, Woods, architetti.
La relazione è stata pubblicata sulla rivista "L'Architecture d'Aujourd'hui, 115".
- (9) G. De Carlo - Proposta per una struttura universitaria. Ed. Cluva, Venezia, 1965.

PARTE SECONDA

Esame della situazione e critica delle prospettive per la nuova
Sede dell'Università di NapoliSituazione
attuale

Esaminiamo ora in quale misura l'orientamento seguito dalle Autorità Accademiche dell'Università di Napoli sia coerente con quelli che, nella parte precedente, abbiamo visto essere i requisiti essenziali di una Università adeguata alle sue funzioni.

La collocazione attuale della varie Facoltà è la seguente:

- a) Ingegneria - La nuova sede di Piazzale Tecchio è stata inaugurata nel 1965. I laboratori, in Via Marconi, sono ancora in corso di completamento.
- b) Medicina e Chirurgia - La maggior parte degli Istituti risiedono nel recinto del Policlinico (1,5 ettari); alcuni altri in zona attigua (S. Andrea delle Dame, S. Maria delle Grazie, e Santa Patrizia). Altri ancora si trovano a Piazza Gesù e Maria; l'Istituto di Tisiologia ai Camaldoli.
- c) Economia e Commercio - Risiede in un unico edificio del tutto insufficiente a Via Partenope.
- d) Architettura - Risiede nel Palazzo Gravina in Via Monteoliveto, con particolare carenza di aule.
- e) Agraria - Risiede nel complesso della Reggia di Por-

fici, che, data la vetustà degli edifici, richiede continue spese di manutenzione straordinaria.

- f) Medicina Veterinaria - Si trova in Via Veterinaria, ove sono in corso lavori di ampliamento.
- g) Scienze - La maggior parte risiede nei vecchi edifici compresi fra Via Mezzocannone, e S. Marcellino, in condizioni di estremo affollamento. Parte degli Istituti di Fisica sono distaccati alla Mostra d'Oltremare e parte di quelli Biologici nell'Orto Botanico a Via Foria.
- h) Farmacia - E' in Via L. Rodinò.
- i) Giurisprudenza - Lettere - Si trovano nel corpo centrale dell'Università, fortemente sovraffollato.

Iniziativa
in corso

Sono in corso le seguenti iniziative:

- a) Su di un'area di circa 44 ettari, in località Cappella Cangiani, sulla collina dei Camaldoli, sono iniziati i lavori della nuova sede della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Attualmente sono compiute alcune opere di sistemazione e viabilità e sono in corso lavori di sbrancamento e scavo fondazioni del primo dei 10 lotti, cioè l'edificio degli Istituti Biologici.

I lavori sono quindi nella primissima fase.

Questi sono finanziati dal Ministero della Pubblica Istruzione in base alla Legge 25 marzo 1964 n. 154

che assicura uno stanziamento di 20 miliardi.

- b) La stessa Legge n. 154 stanziava inoltre un miliardo e mezzo per l'adattamento dell'edificio dell'ex Manifattura Tabacchi a S. Pietro Martire, come nuova sede della Facoltà di Lettere: attualmente è stato effettuato il trasloco di alcuni uffici e segreterie ed è in corso la progettazione dell'adattamento.
- c) L'Università ha anche acquistato un suolo di 20 ettari, in località Chiaiano, attiguo al suolo destinato al Policlinico, allo scopo di insediarvi altre Facoltà. Avrebbero dovuto trovarvi posto le Facoltà di Scienze, Architettura ed Economia e Commercio (v. intervista del Rettore al "Corriere di Napoli" del 31 marzo 1965).

A seguito delle proteste delle Associazioni universitarie, di eminenti tecnici e delle preoccupazioni espresse in Consiglio Comunale, il Rettore, in una lettera al Sindaco, comunicata al Consiglio Comunale il 28 maggio 1965, sollecitava l'Amministrazione Comunale affinché volesse *"far conoscere gli intendimenti di codesto Comune circa l'assetto urbanistico della Città in relazione alle direttrici di espansione e di sviluppo ed alle possibilità di collegamento. Le notizie che la Vostra Signoria vorrà fornire in merito potranno consentire a queste Autorità (si intenda: le Autorità Accademiche) di conoscere quali concrete possibilità vi siano per un idoneo inserimento dell'Università nell'impostazione del Piano Regolatore che codesta Amministrazione si ac-*

cinge a predisporre"

In Consiglio Comunale - secondo il verbale del dibattito sulla questione - il Sindaco commentava: *"Stando a questa lettera il problema non è pregiudicato. E' chiaro che se il Magnifico Rettore chiede al Comune le previsioni della politica urbanistica nell'ambito della quale collocare l'Università, non credo che l'Università contemporaneamente abbia già acquistato i suoli"* (s'intenda in aggiunta a quelli già destinati alla Facoltà di Medicina).

La Commissione
del Corpo Accademico

In seguito veniva investito della questione il Corpo Accademico dell'Università, formato dai soli professori di ruolo (in esso non sono rappresentati nè i professori incaricati, nè gli assistenti, nè gli studenti). Il Corpo Accademico nominava una Commissione consultiva, incaricata di riferire sul problema; questa Commissione si è incontrata in due occasioni con i rappresentanti delle nostre Associazioni. A seguito del primo incontro lo O. R. U. N. inviava a tutti i professori un documento nel quale puntualizzava, d'accordo con le associazioni dei Professori incaricati e degli Assistenti, le posizioni e le richieste avanzate nel corso del colloquio (All. 2). Nel secondo incontro veniva comunicato formalmente alle Associazioni universitarie che vi era un orientamento della Commissione, peraltro non definitivo, verso le

seguenti soluzioni:

- a) conferma delle decisioni prese per le Facoltà di Medicina e di Lettere (per inciso si è appreso che il costo della sede della Facoltà di Medicina sarà molto superiore a quello inizialmente previsto, raggiungendo i 28 miliardi per la sola parte edilizia e forse 40 miliardi con le attrezzature).
- b) Mantenimento della Facoltà di Giurisprudenza nell'attuale sede, data la resistenza dei membri di quel Consiglio di Facoltà ad allontanarsi dal centro per i loro impegni professionali legati al Palazzo di Giustizia.
- c) Trasferimento delle Facoltà di Architettura ed Economia e Commercio, nelle zone della Mostra d'Oltremare e Via Terracina.
- d) Trasferimento della Facoltà di Medicina Veterinaria nelle vicinanze del Policlinico.
- e) Mantenimento della Facoltà di Agraria a Portici.

Permaneva l'incertezza sulla destinazione della Facoltà di Scienze, non essendosi ancora pronunciato quel Consiglio di Facoltà.

Il quadro sopra esposto, e in particolare il trasferimento nella zona di Fuorigrotta dell'Economia e Commercio e dell'Architettura, veniva presentato come un compromesso fra le aspirazioni espresse dalle sin

gole Facoltà e le richieste delle Associazioni Universitarie. In realtà di queste non si era (o non si era voluto) capire l'essenza: infatti le Associazioni avevano indicato quella zona (estesa fino alla conca di Agnano) come esempio di area ancora disponibile da prendere in esame per una possibile soluzione globale. Infatti in tale zona esistono già strutture universitarie, nonché installazioni culturali e sportive (teatro, parco, piscine) atte a fornire gli auspicati "centri comuni" per una nuova struttura universitaria integrata al suo interno e con la città.

Le Associazioni pertanto dichiaravano insoddisfacenti l'insieme delle proposte ed avanzavano ulteriori riserve, in particolare, sulle dimensioni e la esorbitante costo (di costruzione e di esercizio) della progettata Facoltà di Medicina, che danneggerebbe anche il resto dell'Università.

Successivamente esse inviavano una lettera ai Componenti la Commissione, per puntualizzare le proprie posizioni (All. 3).

Contemporaneamente sugli organi di Stampa ed in Consiglio Comunale si accentuavano le proteste per lo smembramento dell'Università. In allegato si riportano le mozioni presentate in Consiglio Comunale (All. 4, 5, 6).

Critica al piano
della Commissione
del Corpo Accademico

L'orientamento espresso dalla Commissione è in effetti inaccettabile per i seguenti motivi:

- a) Non è assolutamente recepita l'idea di predisporre un piano globale: si fa solo la somma di tante proposte di insediamento fra loro slegate.
- b) L'Università verrà dissociata in tronconi e si accentueranno ancor più, con barriere fisiche, le difficoltà di scambi tra le Facoltà e fra gli Istituti: particolarmente dannosa sarà la separazione tra le Facoltà umanistiche e quelle tecnico-scientifiche già oggi così grave. Persino il colloquio tra gli studenti di diverse discipline sarà impedito perchè le scarse attrezzature ad essi destinati (case-albergo e mense) sono previste separate per le varie Facoltà.
- c) Verrà a mancare qualsiasi centro unitario aperto ai rapporti con la città, per cui si avrà una diluizione nell'area metropolitana senza, in cambio, realizzare una integrazione con essa.

Se è vero che in tal modo la Commissione ha creduto di superare il vecchio schema della grossa città universitaria segregata, è anche vero che gli orientamenti esposti si concreterebbero nella creazione di "isole di cultura" non comunicanti tra loro nè con la città, in quanto prive appunto delle at-

trezzature di convergenza culturale.

- d) Verrà minata ogni possibilità di applicazione della riforma universitaria, in quanto la separazione fisica tra le varie Facoltà (e intendiamo anche tra le Facoltà localizzate dal progetto della Commissione nella stessa area) impedirà la costituzione ed il funzionamento effettivo dei Dipartimenti: ciò pregiudicherà la possibilità di conferimento, o quanto meno inficcerà il valore, dei titoli di Dottore di Ricerca rilasciati a Napoli.

In sintesi, mentre in tutto il mondo le Università cercano di raggiungere un grado di fusione interna e di interdisciplinarietà sempre maggiore, ponendo così le basi di un crescente e ricco sviluppo culturale e scientifico, a Napoli, ispirandosi a considerazioni settoriali, si costruirebbe un Ateneo concepito su schemi vecchi e superpassati e incapace perfino fisicamente di adattarsi a qualsiasi sviluppo.

Antieconomicità
del piano.....

D'altra parte la creazione di molti tronconi, a loro volta internamente suddivisi e spezzettati, privi di impianti comuni, porterà ad una spesa notevolmente superiore a quella preventivabile con una accorta programmazione, cosa che pregiudicherà ancor più le già incerte prospettive di sviluppo. Non bisogna infatti dimentica-

re che, secondo l'attuale disegno di legge governativo sull'edilizia scolastica, il settore universitario potrà avere a disposizione soltanto 210 miliardi fino al 1970. Ciò vuol dire che all'Università di Napoli potranno forse essere assegnati 10-15 miliardi e vedremo come le sole iniziative in corso rischino di assorbire e forse superare questa cifra.

... per la Facoltà di Lettere ...

Ad esempio per la Facoltà di Lettere e Filosofia (per la quale, come ricordato, sono stati stanziati un miliardo e mezzo) "si è provveduto all'acquisto del fabbricato della ex Manifattura Tabacchi, ed il Prof. Jossa, Preside della Facoltà di Architettura, è stato incaricato della redazione del progetto con un primo fondo di 300 milioni stanziato dal Consiglio di Amministrazione" ¹⁾

Successivamente il Rettore rendeva noto che erano stati impegnati e in gran parte spesi "per la Facoltà di Lettere e Segreterie", oltre 817 milioni ²⁾.

In questo modo si spendono ingenti somme, in un antieconomico rifacimento, per di più seguendo il malcostume di affidare la progettazione senza concorso e di suddividere l'incarico in tempi successivi, quando occorre, aggirando così le disposizioni legislative.

Nè va dimenticata l'esperienza della nuova Facoltà di Ingegneria che, a 10 anni dall'inizio dei lavori, non è ancora terminata, ha assorbito una spesa quasi tripla del preventivato e si sta già rivelando inadeguata e insuffi-

ciente rispetto alle esigenze attuali e ancor più a quelle dell'immediato futuro.

... per la nuova Facoltà di Medicina e Chirurgia

Ancor più allarmanti sono le previsioni per la Facoltà di Medicina e Chirurgia. Come già detto, la legge speciale n. 154 del 25 marzo 1964 stanziava la cifra di 20 miliardi, ma il Consiglio di Amministrazione ha già previsto una spesa di 28 miliardi per la sola parte edilizia. E' chiaro che per le dimensioni delle opere progettate la realizzazione si protrarrà a lungo nel tempo, e tale cifra è destinata a dilatarsi ulteriormente.

Il nuovo Policlinico dovrebbe essere costruito su di una area di circa 44 ettari: il progetto ³⁾ prevede un volume di circa un milione di metri cubi: questo volume, a parte il grattacielo monoblocco che ospiterebbe gli Istituti Biologici, è distribuito in una serie di grossi edifici staccati, talvolta articolati in più corpi, ciascuno destinato ad una Clinica o ad un Istituto. Quasi ogni Istituto è dotato di proprie ed esclusive attrezzature (gabinetto radiologico, laboratorio di analisi, etc.) e tutti sono forniti di proprie aule. La disposizione delle aule in particolare, mentre riesce estremamente disagiata per gli studenti che devono seguire le lezioni dei vari corsi, comporta un incremento di spese, a causa della loro utilizzazione parziale e saltuaria.

L'imponenza degli edifici, dovuta all'enorme numero di degenze previste, richiederà notevolissime opere di sbancamento e livellazione, in quanto ciascuno di essi sarà sistemato su di una vasta "terrazza" ricavata in una zona "movimentata, intersecata da valloni più o meno profondi" ⁴⁾.

Ospedalizzazione
del Policlinico, e
sue cause.

Il numero di posti letto appare la causa principale dell'elevato costo previsto. In effetti (Tabella I) è progettata la costruzione di sale di degenza capaci di contenere complessivamente ben 2647 posti letto contro gli attuali 1500 circa.

Le ragioni che hanno determinato tali abnormi dimensioni si presentano sotto una luce particolare: come evidenziato da una agenzia di stampa cittadina, la "Hermes" (All. 7) - se si considerano gli ingenti introiti che le cliniche universitarie si assicurano attraverso le degenze (circa 2.270 milioni nel 1963/64 ⁵⁾ ovviamente destinati a crescere in relazione al numero dei posti letto) e specialmente se si considera la ripartizione degli introiti stessi, che assicura elevatissimi incassi alla maggior parte dei Direttori degli Istituti Clinici (non manca chi rinuncia a percepire la propria quota, ma si tratta di rare eccezioni).

Sarà d'uopo qui, pur senza voler approfondire la comples

Clinica o Istituto	Consuntivo 1963/64(1)		Proventi a disposizione dei Direttori (3)	Posti letto attuali (5)	Posti letto richieste (6)
	Entrate accertate	Spese di funzionam. (2)			
Neurologia	281.868.971	169.121.381	49.327.070	120	203
Pediat. e Pueric.	226.290.780	135.774.467	39.600.886	210	300
Ostetrica	188.972.472	113.383.483	33.070.182	130	229
Oculistica	161.962.210	97.177.326	28.343.387	128	100
Semeiotica med.	152.329.738	139.381.710	26.657.704	84	105
Dermatologica	147.438.875	88.463.325	25.801.803	76	90
Patologia med.	145.574.254	108.380.033	25.475.494	87	135
Chirurgica	140.230.866	84.138.519	24.540.401	114	253
Ortopedica	140.025.098	84.015.059	24.504.392	97	169
Medica	123.717.149	74.230.291	21.650.501	120	252
Malattie inf. e Tropicali	73.447.700	44.068.620	12.853.357	84	138
Otorinolaring.	41.104.050	24.662.454	7.193.209		
Patologia Chir.	104.973.648	62.984.188	18.370.388	70	100
Semeiotica Chir.	103.228.298	61.936.980	18.064.952	80	135
Odontoiatrica	73.264.921	50.801.896	12.821.361	---	105
Medicina Lavoro	70.533.189	42.319.911	12.343.308	44	90
Radiologia	70.064.035	49.177.946	12.261.206	55	105
Anatomia Chir.	16.358.210	9.814.926	2.862.687	---	100
	7.637.376	7.637.376	(4)	---	30
				1499	2647

(1) Dall'Annuario dell'Università di Napoli - Anno Accademico 1964/65.

(2) Pare che comprendano la percentuale spettante al personale tecnico-amministrativo.

(3) Una delibera del Consiglio di Amministrazione ha così ripartito gli utili: 50% spese di gestione Clinica; 2% spese generali Università; 17,5% Direttore; 14,5% Assistenti; 12% Tecnici; 4% Amministrativi.

(4) Cattedra convenzionata.

(5) Da C. Beguinot - op. cit. vol. I

(6) Da C. Beguinot - op. cit. vol. II

sa questione dei proventi e della relativa pubblicità, che merita un discorso in altra sede, ricordare che nella circolare Prot. 1403 in data 9/5/64 il Ministro della P.I. richiamò l'attenzione dei Rettori su precise norme legislative: " L'Art.49 del T.U. 31/8/1933, che regola la materia, dispone che gli Istituti scientifici delle Università e degli Istituti superiori compatibilmente con la loro funzione scientifica e didattica, possono eseguire, su commissione di pubbliche amministrazioni o di privati, analisi, controlli, tarature, prove ed esperienze. Nelle cliniche universitarie possono essere accolti malati a pagamento.

Da ciò deriva la necessità che deve essere sempre assicurata la regolare, piena attività scientifica e didattica (non limitata, come è noto, al corso di lezioni), prima di dedicare tempo, personale ed attrezzature all'attività, secondaria e marginale, delle prestazioni a pagamento.

L'osservazione di tale norma impegna la responsabilità dei Rettori e dei Presidi (art.6 e 8 del Reg.gen.univ. 6/4/1924, n.674) e dei singoli professori (art.6 legge 18/3/1958, n.311).

Le SS.VV. vorranno, pertanto, vigilare attentamente al riguardo, segnalando al Ministero quei casi di istituti ove l'esercizio di attività per prestazioni a pagamento si presenti abnorme".

Più avanti la stessa circolare notava che "non tutte le Università si sono avvalse della facoltà prevista al l'art.67 delle norme amministrative e contabili di cui alla circ.30/8/1939, n.3391, che consente all'amministra

zione universitaria di trattenere sino al 10% delle somme riscosse per prestazioni a pagamento, da destinare alle spese comuni".

A Napoli la percentuale destinata all'Università per spese generali è del 2%.

Funzionalità ospedaliera del Policlinico

Per quanto poi riguarda la funzionalità ospedaliera di questo mastodontico complesso è singolare come lo stesso studio di C. Beguinot, che ha preceduto il progetto di massima, contenga numerose e considerevoli critiche di ordine tecnico-funzionale, urbanistico, sociologico ai complessi ospedalieri che superino certi limiti ⁶⁾: si cita come esempio deteriore di gigantismo la città ospedaliera di Lilla, che poi si scopre avere un numero di posti letto addirittura inferiore a quello del progettato Policlinico!

L'abnorme dimensione del progetto non può essere giustificata dalla deficienza numerica di posti-letto nella Regione. Infatti un esame degli indici (posti letto per mille abitanti) mostra che la Provincia di Napoli è al livello nazionale con il 9,12‰, mentre sono incivili gli indici delle province vicine (Avellino: 0,97‰; Benevento: 1,61‰; Campobasso: 1,20‰) ^{7), 8)}.

Semmai il problema ospedaliero a Napoli è problema qualitativo e sotto duplice aspetto: miglioramento delle

attrezzature esistenti e creazione di un centro regionale ad alta specializzazione. E (a parte la considerazione che tale discorso investe problemi di pianificazione ospedaliera che vanno al di fuori dell'ambito dell'Università), è perlomeno discutibile che si possa realizzare un complesso ospedaliero di alto livello qualitativo, date le dimensioni previste, con la spesa attualmente preventivata. Il paragone con l'ospedale cantonale universitario di Zurigo, completato nel 1951 con una spesa di oltre 15 miliardi di lire dovuta soprattutto alle altissime attrezzature (solo 926 posti letto), farebbe prevedere per i 2647 posti-letto del Policlinico di Napoli una spesa di circa 44 miliardi, non tenendo conto delle variazioni dei costi negli ultimi 15 anni.

Efficienza didattica

Così pure non appare persuasiva l'argomentazione che l'elevato numero di posti letto derivi da necessità di più efficace attività didattica.

Basti pensare che per la Clinica Medica Generale e Terapia Medica sarebbe previsto un organico di 94 assistenti ⁹⁾, con la produzione di solo 10 Tesi di Laurea all'anno. Sembra piuttosto che questa staff imponente di collaboratori, che, per inciso, dovrebbe essere coordinata da un solo Direttore, serva essenzialmente per seguire le 252 degenze previste.

Una disamina più ampia, ma sempre sommaria, è fatta

dalla già citata nota dell'Agenzia Hermes, (All. 7) ed è stata ripresa da organi di stampa locali. Qui ci preme ricordare che il piano ospedaliero Mariotti, in corso di elaborazione¹⁰⁾, prevede un organico collegamento degli ospedali con l'Università e in particolare la creazione di ospedali regionali, ai quali le Facoltà di Medicina dovrebbero appoggiarsi. (V. a questo proposito anche il discorso del sen. Prof. Monaldi al Senato in data 29/3/66 sui problemi di riforma dell'Università).

In generale poi, a parere delle Associazioni, la efficacia dell'attività didattica, se intesa nel senso richiesto dalla formazione culturale moderna, è un problema che non può trovare soluzione fuori di un profondo mutamento della struttura e del modo di funzionare dell'Università. Soltanto se il rapporto didattico sarà impostato non più sull'attuale forma e delimitazione di tempo, ma anche su una viva e ricca attività di seminario e di gruppi di ricerca, che sviluppi nel giovane una più larga problematica e un più agile spirito critico, potrà essere portato ad un livello di efficacia adeguata alle esigenze della cultura professionale e della ricerca scientifica moderna.

Ci richiamiamo qui a quanto detto nella prima parte di questo documento, al nuovo concetto di Università e di funzioni universitarie che si va definendo attraverso la dinamica sociale e tecnologica del nostro tempo. La voluta creazione della Facoltà di Medicina sulla base di Istituti indipendenti in edifici indipendenti disgrega

l'organismo nei suoi elementi costitutivi compromettendone gli indispensabili collegamenti.

Gli spazi destinati all'istruzione universitaria sono dispersi e slegati, privi di unità e di ogni forma di centro comune.

Gli studenti, invece di essere protagonisti della vita della Facoltà, sono appena tollerati e ne sono resi estranei una volta esauriti gli stretti obblighi di frequenza.

Conclusioni

Ci sembra di aver così dimostrato come il progetto della Facoltà di Medicina, oltre ad essere criticabile sotto molteplici aspetti, minacci di assorbire tutte le somme prevedibilmente a disposizione dell'edilizia universitaria napoletana nel prossimo quinquennio.

Diventerà così inevitabile il ricorso a soluzioni provvisorie di ripiego e il conseguente spreco di risorse mentre i limitati mezzi finanziari imporrebbero a maggior ragione un disegno generale.

E' chiaro come questa situazione, e le scelte che l'hanno prodotta, derivino dai motivi già esposti: si è considerata la Facoltà di Medicina come un ospedale e quindi la si è localizzata nella zona ospedaliera, trascurando tutti i difetti presentati da quest'area. Ciò è stato fatto con il solito e deprecato meccanismo delle decisioni prese in ambiti ristretti: lo studio preliminare (risoltosi poi in una imponente pubblicazione) è

stato affidato all'allora professore incaricato C. Beguinot, persona legata da vincoli di parentela alla massima Autorità Accademica; la stessa persona è stata nominata unico rappresentante della Università nella Commissione che ha scelto l'area nonchè membro della Commissione esaminatrice del concorso per il progetto, ed è attualmente coordinatore della progettazione e della direzione dei lavori.

L'impostazione del nuovo Policlinico di Napoli, a questo modo, è stata decisa e portata avanti fin qui senza che fossero minimamente ascoltate le critiche di coloro che si opponevano a queste soluzioni.

Ma oggi ci si trova anche di fronte a fatti nuovi che non possono essere trascurati e che sono in aperto contrasto con il tipo di impostazione esaminata: l'intensa urbanizzazione di zone vicinali ha reso l'area incapace di respiro, accentuandone la già scarsa accessibilità; sono in discussione in Parlamento due disegni di legge di riforma generale dell'Università; è in corso di elaborazione il progetto di riforma ospedaliera. Tutto ciò rende ancora più insostenibili le scelte relative al Policlinico che si vuol costruire; la volontà caparbia di portarlo a compimento non può che essere il frutto della difesa di precisi interessi costituiti, o di malintesi motivi di prestigio.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Prolusione del Magnifico Rettore: Annuario dell'Università di Napoli - Anno Accademico 1962/63
- 2) Prolusione del Magnifico Rettore: Annuario dell'Università di Napoli - Anno Accademico 1963/64
- 3) C. Beguinot: Ospedali e Cliniche Universitarie Vol. II - Fausto Fiorentino Editore Napoli; Per un esame del progetto vincitore del Concorso Nazionale e delle varie soluzioni proposte vedi anche:
 - a) "L'architettura, cronache e storia" n. 104 giugno 1964 Anno X, n. 2
 - b) "L'Espresso" del 20/10/1963: B. Zevi "L'Università trasferita in Clinica".
- 4) C. Beguinot : op. cit. pg. 85
- 5) Annuario dell'Università di Napoli - Anno Accademico 1964/65
- 6) C. Beguinot.: Ospedali e Cliniche Universitarie Vol. I Fausto Fiorentino Editore Napoli pg.. 23-24, 26, 30, 40-41 243-246.
- 7) C. Beguinot : op. cit. vol. I pg. 277-278
- 8) Libro bianco sulla riforma ospedaliera; a cura di G. Giannelli e V. Raponi. Supplemento del Notiziario dell'Amministrazione Sanitaria - Dicembre 1965 pg 18
- 9) C. Beguinot: op. cit. vol. II pg. 125
- 10) Libro bianco sulla riforma ospedaliera:pg. 130 e 138.

PARTE TERZA

Indicazioni e proposte

Congestione della
Università di Na-
poli

Dalla Relazione della Commissione parlamentare d'Indagine, risulta evidente la disuniforme distribuzione geografica delle Università Italiane, a svantaggio del Mezzogiorno. Ciò si traduce, tra l'altro, nella paurosa congestione della Università di Napoli, che ormai conta 40.000 iscritti, di cui quasi 18.000 nelle sole Facoltà di Economia e Commercio e di Giurisprudenza. Una Università di queste dimensioni non può rispondere a quei requisiti essenziali che abbiamo sintetizzato nella Prima Parte di questo Libro bianco. Il primo obiettivo da raggiungere è perciò, a nostro parere, quello della decongestione, la quale non va ottenuta in maniera casuale ma predisponendo nuove strutture universitarie rispondenti ai concetti che abbiamo illustrato.

Piano per il
decongestio-
namento.

Sulle possibili soluzioni di questo problema bisogna subito aprire il dibattito tra tutte le forze interessate, in-

terne ed esterne all'Università, e cioè da un lato le forze culturali, dall'altro quelle politiche.

Sono però fin d'ora chiare due cose:

- a) Le proposte del cosiddetto "Piano Gui" (istituzione della Facoltà di Scienze Politiche, "statalizzazione" del Magistero di Salerno) non offrono una soluzione valida al problema del decongestionamento dell'Università di Napoli e all'espansione dell'istruzione universitaria in Campania.
- b) Non può essere considerato una soluzione valida, per tutti i motivi già esposti, lo spostamento fuori del centro urbano delle sole Facoltà superaffollate, conservandole tali.

Due centri uni-
versitari in
Campania

Il decongestionamento, a nostro parere - sulla base del limite di 20.000 studenti per centro universitario, già superiore all'optimum, e anche tenendo presente la ormai prossima istituzione dell'Università calabrese - può essere ottenuto solo puntando decisamente sulla creazione di due centri universitari, unitari e completi, nella regione campana: uno senz'altro inserito nella area urbana, l'altro da realizzarsi entro i prossimi dieci-quindici anni, nel quadro della programmazione regionale.

Le linee generali di un tale programma vanno precisate attraverso una comune elaborazione delle scelte fra

tutte le componenti del mondo universitario, le Amministrazioni provinciali e comunali, il Comitato regionale per la programmazione, e nel più breve tempo possibile, in modo da un lato da evitare sia ritardi nel soddisfacimento delle esigenze più urgenti, sia iniziative e realizzazioni che pregiudichino il piano generale, e dall'altro lato da permettere fin d'ora di vincolare le aree necessarie.

Alle nostre Associazioni - ripetiamo - le iniziative in corso appaiono nettamente in contrasto con l'esigenza di fondo di Università di dimensioni accettabili e integrate nelle loro strutture e nei rapporti con la realtà circostante. In particolare riteniamo che la costruzione della Facoltà di Medicina, appena iniziata secondo il progetto già discusso nella Parte Seconda, debba essere immediatamente sospesa, e che la nuova Facoltà di Economia e Commercio, non debba essere dimensionata sulla base dell'attuale ipertrofia, ma come seconda Facoltà da affiancare a quella esistente.

Occorre invece formulare con sollecitudine, anche in rapporto alle prevedibili disponibilità finanziarie, uno schema di attuazione graduato nel tempo dei nuovi centri universitari, inserito nel programma organico.

Ad esempio potrebbe subito predisporre la costruzione per fasi della sede di uno dei due nuovi centri, dimensionato secondo i criteri illustrati, e comprendente le

Facoltà man mano sdoppiate. Intanto le attuali sedi di Facoltà resterebbero provvisoriamente in funzione, per essere poi gradualmente abbandonate e ricondotte ad altre funzioni urbane, durante la costruzione del secondo centro universitario regionale.

Osservazioni e proposte sulla localizzazione.

In questo quadro, e ribadendo ancora le esigenze della soluzione unitaria e "flessibile" e della democraticità delle scelte, esigenze che - come crediamo di aver dimostrato - sono essenziali per un valido funzionamento dell'Università, possiamo tentare di dare il nostro contributo al problema della localizzazione del primo nuovo centro universitario dimensionato - ripetiamo - per un limite invalicabile di 20.000 studenti.

Tale localizzazione è specifico problema di Piano Regolatore e potrà quindi essere decisa soltanto attraverso il dibattito con le forze politiche.

Il discorso qui di seguito sviluppato rappresenta soltanto l'attuale nostro orientamento, dei cui limiti siamo consapevoli, ma che crediamo utile riproporre come ipotesi di discussione.

Non ci sembra che per la costruzione della nuova Università possa ritenersi adatta l'area dei Colli Aminei - Cappella dei Cangiani, prescelta dalle Autorità accademiche per la nuova Facoltà di Medicina e suggerita,

come si è visto, per alcune altre Facoltà. Giocano a sfavore di detta area soprattutto le difficoltà di accesso: l'area non è infatti servita da nessuna linea su ferro nè dal previsto asse di scorrimento urbano di Napoli (asse attrezzato), ma soltanto da quattro strade di accesso, tutte di modesta sezione e tortuoso tracciato (come riconosce lo stesso Beguinot, op. cit., vol. II, pg. 16), le quali già sopportano un traffico al limite delle loro capacità se non oltre, e non sono suscettibili di raddoppi o sostanziali correzioni per la fascia di densa urbanizzazione che separa la zona dalla città.

Altre controindicazioni alla scelta dell'area dei Colli Aminei sono le tormentate caratteristiche morfologiche del suolo (che per la Facoltà di Medicina impongono notevolissimi lavori di sbancamento e livellamento e non ancora prevedibili esigenze di sistemazione), le difficoltà di approvvigionamento e di smaltimento delle acque, e infine l'alto costo dei suoli nella zona, con conseguente aggravio di spesa. Infatti l'Università dovrebbe acquistare altre aree vicine, ma necessariamente fuori della zona ospedaliera prevista dal P. R. G., e negli ultimi anni tali suoli, forse favoriti anche dall'annuncio della imminente costruzione del Policlinico, hanno subito un vertiginoso aumento di valore.

Tale situazione può presto arrecare grave danno alla Università, dal momento che è in corso una azione legale da parte dei proprietari espropriati, azione che molto probabilmente avrà esito positivo per gli attori costringendo l'Università a impreviste ulteriori spese.

D'altra parte questa medesima situazione aprirebbe una via d'uscita dall'intricata vicenda se, d'accordo tra le Autorità rappresentative della città e le Autorità accademiche, si decidesse di sistemare altrove, e in più proprie dimensioni, la Facoltà di Medicina e si provvedesse alla rivendita dei suoli ai nuovi prezzi di mercato, maggiorati dal valore delle opere di sistemazione già fatte.

Altra soluzione potrebbe essere quella di offrire al Comune i suoli del progettato Policlinico, in cambio di altra area nella zona che potrà essere destinata all'Università, e di vendere ai prezzi di mercato i 20 ettari acquistati da privati.

I suoli del progettato Policlinico in particolare potrebbero essere utilizzati, trovandosi in zona ospedaliera, per il futuro Ospedale Regionale.

Invece, nei limiti già fissati al nostro discorso, riproponiamo in questa sede il suggerimento già avanzato di prendere in considerazione la zona della Mostra d'Oltremare fino alla conca di Agnano. I motivi che ci hanno suggerito tale localizzazione si possono così sintetizzare:

- a) La zona è collegata con tutta la regione dalla rete delle Ferrovie dello Stato tramite la Metropolitana, e al centro cittadino dalla Metropolitana stessa, dalla Cumana e dalla linea tramviaria dell' ATAN. Il traffico stradale potrà utilizzare l'asse di scorrimento in progetto, il quale, insieme con la prevista

variante della Domiziana, libererà anche la zona dal traffico di attraversamento.

- b) Nel recinto della Mostra potrà trovar posto quel centro di vita comune di cui abbiamo parlato, dando nel contempo a questo patrimonio cittadino quella funzione di cui ora è alla ricerca.

Con gli opportuni adattamenti, avremmo un ampio parco pubblico, dotato di attrezzature culturali (Teatro Mediterraneo, Arena Flegrea, Auditorium RAI), sportive (Palazzo dello Sport, Piscine coperte e scoperte, campi da tennis) e ricreative, di importanza territoriale.

- c) Secondo gli attuali orientamenti urbanistici cittadini, la zona non cade in una direttrice di sviluppo e pertanto, sarebbe possibile destinare all'Università l'area necessaria, sottoponendola al rispetto di vincoli paesistici molto rigorosi (1).

In questo modo si realizzerebbero condizioni soddisfacenti per un insediamento universitario, modernamente integrato con la città; nel contempo la possibilità di un'architettura qualificata e la pre-

(1) Viceversa qualora si localizzasse l'insediamento nei pressi della zona acquistata per il nuovo Policlinico, gli edifici universitari verrebbero a trovarsi già inglobati nell'edilizia di speculazione (All.8) e privi delle condizioni di tranquillità indispensabili agli studi e alla ricerca.

senza di aree verdi attrezzate creerebbero una barriera alle mire della speculazione privata che - sia detto per inciso - non sembra avere ancora abbandonato l'obiettivo di uno sfruttamento intensivo verso ovest.

- d) La destinazione della zona ad uso di pubblica utilità permetterebbe di ottenere i suoli necessari a prezzi di esproprio (l'attribuzione all'Università dei suoli della Mostra potrebbe essere ottenuta interessando alla questione i Ministeri competenti) bloccando in tal modo manovre speculative, conseguenti difficoltà di ordine finanziario e alterazione dei caratteri positivi della zona.

Conclusione

Per concludere vogliamo ribadire ancora una volta la esigenza che alla determinazione ed alla creazione delle Università nuove nelle nuove sedi, partecipino tutte le forze, tutte le esperienze culturali, tutti gli interessi.

A tal fine va proseguita nella maniera più ampia e spregiudicata la discussione sulle prospettive di sviluppo a breve e a lungo termine, nella quale questo "Libro bianco" si inserisce come un contributo.

A tal fine va definitivamente abbandonato il metodo della segretezza e delle decisioni prese nel chiuso di Retorati e Presidenze, se non di studi professionali.

A tal fine va garantita la massima democraticità ed

apertura culturale nelle progettazioni, che debbono essere affidate mediante pubblici concorsi, giudicati da commissioni ampiamente rappresentative di tutte le categorie interessate, e non devono restare, come troppe volte è stato finora, sostanzialmente un monopolio di pochi cattedratici.

Il problema della cultura è un problema di democrazia. La cultura non è un privilegio di pochi, ma un diritto di tutti. Le istituzioni culturali devono essere aperte a tutti, e non essere il monopolio di una ristretta cerchia di cattedratici. È necessario che la cultura sia accessibile a tutti, e che le decisioni siano prese in modo democratico.

La cultura è un bene comune, e deve essere gestita in modo democratico. Le istituzioni culturali devono essere aperte a tutti, e non essere il monopolio di una ristretta cerchia di cattedratici. È necessario che la cultura sia accessibile a tutti, e che le decisioni siano prese in modo democratico.

A L L E G A T I

Allegato 1

ESTRATTO DAL VERBALE DELLA SEDUTA DELLA FACOLTA' DI SCIENZE DELLA
UNIVERSITA' DI NAPOLI DEL GIORNO 29 NOVEMBRE 1965.

La Facoltà si riunisce in una sala dell'Istituto di Matematica alle
ore 17 per discutere il seguente ordine del giorno:

..... OMISSIS

Sono presenti i professori :

CORTINI, PANCINI, MIRANDA, ORRU', GHIARA, TOLOTTI, DALLA VOLTA,
CURZIO, GRECO, MEROLA, SCARSELLA, MACCAGNO, CORRADINI, FRANCHETTA,
MANGONE, GALGANO, IMBO', HONSELL, SCHERILLO, DE LERMA, CAFIERO.

..... OMISSIS

3) Provvedimenti per l'aumento delle immatricolazioni.

Il Preside sottopone alla Facoltà la seguente tabella
in cui sono messi a raffronto il numero degli studenti immatricola-
ti nel 1964/65 ed il numero ancora provvisorio (destinato ad au-
mentare) degli studenti immatricolati nel 1965/66.

	<u>IMMATRICOLATA</u>	
	Anno acc.1964/65	Anno acc. 1965/66
INGEGNERIA	733	1550
CHIMICA	48	82
CHIMICA INDUSTRIALE	71	95
FISICA	119	154
MATEMATICA	354	551
SCIENZE BIOLOGICHE	179	292
SCIENZE NATURALI	99	127
SCIENZE GEOLOGICHE	53	81
	<hr/> 1656	<hr/> 2932

Si rileva da tale tabella che l'aumento del numero degli iscritti è eccezionale, ciò che ha procurato gravissimi inconvenienti; si sono dovuti, infatti, per molti corsi, stabilire vari turni di lezione che si protraggono fino ad ora tarda nel pomeriggio e molti professori devono ripetere la propria lezione due o anche tre volte. Inoltre l'efficacia di queste lezioni, soprattutto delle esercitazioni, è ridotta al minimo dallo inverosimile affollamento delle aule.

..... OMISSIS

La Facoltà è poi vivamente preoccupata per la situazione che verrà a determinarsi l'anno prossimo, in considerazione del fatto che lo straordinario affollamento dei corsi si verificherà non solo per il 1° anno, ma anche per il secondo.

Per fronteggiare questa situazione, occorre provvedere tempestivamente ed a tale scopo la Facoltà sottopone al Magnifico Rettore, per quanto riguarda la necessità del reperimento di nuove aule, ed al Ministero della P.I. per quanto concerne la necessità dell'aumento del personale, le seguenti proposte. La Facoltà sottolinea anche il fatto che un mancato accoglimento di queste richieste provocherebbe una situazione insostenibile, per la quale essa declina fin d'ora ogni responsabilità.

Reperimento di aule. E' assolutamente necessario che col nuovo anno accademico 1966/67 la Facoltà possa disporre di un nuovo gruppo di aule. A tale scopo si chiede:

- 1°) che siano accelerati al massimo lo sgombero dei locali del vecchio Politecnico e la successiva sistemazione di quelli posti a disposizione della Facoltà di Scienze, con particolare riguardo alle aule all'ultimo piano (locali dell'ex Istituto di Aerodinamica ed eventuale sopra elevazione sul terrazzo attiguo) da destinarsi al biennio propedeutico di Ingegneria e dell'aula da destinarsi alla nuova sede dello Istituto di Chimica Organica;
- 2°) che si studi la possibilità di trasferire integralmente al-

la nuova sede del Politecnico l'Istituto di Disegno in modo da creare nei locali attualmente occupati da tale Istituto, un'aula di grande capienza per l'Istituto di Matematica.

- 3°) che si costruiscano sui suoli dell'Orto Botanico due aule prefabbricate: una di 400 posti l'altra di 200 per i corsi di botanica, fisica, chimica.
- 4°) che si riprendano e si conducano a termine entro breve tempo, i lavori di sistemazione dei locali dell'ex Museo Osteologico e relativa Biblioteca annessi agli Istituti di Istologia ed Embriologia e di Biologia Generale.

Qualora tali richieste non potessero essere integralmente accolte, sarà indispensabile reperire in altro modo nuove aule affittando dei pubblici locali atti allo scopo, (per esempio cinematografi od altro).

..... OMISSIS

Allegato 2

DOCUMENTO ORUN PRESENTATO ALLA COMMISSIONE DEL CORPO ACCADEMICO
DICEMBRE 1965 - Da: "Informazioni ORUN" n.9 - 20 Gennaio 1966

Sul Problema dell'insediamento urbanistico
della Università

Noi delegati dell'Organismo Rappresentativo Universitario Napoletano (ORUN) rappresentanti degli studenti dell'Ateneo napoletano, interpellati da codesta On.le Commissione circa la visione e le aspirazioni della popolazione studentesca universitaria riguardo alle più opportune e adeguate scelte da adottare per la sistemazione delle sedi delle Facoltà della nostra Università, ormai sovraffollata da circa 40.000 studenti riteniamo di esporre quanto segue:

1) - Premessa

Noi studenti esclusi allo stato attuale dalle legislazioni universitarie, dai corpi e dagli organi che formano e attuano la volontà dell'Ateneo napoletano ci richiamiamo a quanto ritenemmo nostro dovere, e altresì nostro diritto di cittadini, di esporre alla cittadinanza, alle forze politiche e alle rappresentanze della città e della provincia di Napoli, in un pubblico dibattito svoltosi la sera del 14 aprile 1965 al Maschio Angioino. Alleghiamo alla presente la relazione presentata in quella occasione dalle tre associazioni, dei Professori Incaricati, degli Assistenti e degli Studenti (ANPUI, ANAU, ORUN) e già allora inviata al Magnifico Rettore. In tale relazione so

no esposti i motivi della nostra ferma opposizione sia alle scelte concrete operate dagli organi di governo dell'Università di Napoli, sia ai criteri che avevano ispirato tali scelte, sia più in generale, ma altresì in linea di fondo, ai metodi con i quali i criteri erano stati elaborati, e le scelte erano state concepite e attuate.

2) - Il carattere globale del problema e il suo duplice aspetto

Noi rilevammo in quella occasione, e ribadiamo tuttora, che non si può circoscrivere il discorso nei soli termini, pur gravi e urgenti, della esistenza di Facoltà sovraffollate.

Esiste un problema globale, che è quello della sistemazione in maniera efficiente, funzionale e moderna, dell'intera Università di Napoli. Tale sistemazione dovrebbe tener conto contemporaneamente - e questa ci sembra una istanza che ha valore democratico e culturale insieme - sia degli aspetti topografici, anche ai fini della accessibilità all'Università dal centro cittadino e dalle località della provincia, sia della funzione culturale che l'Università stessa deve tornare ad assolvere e nella vita cittadina e nei rapporti col più vasto territorio extracittadino che su di essa gravita, oggi, in maniera disorganica e discontinua.

E' solo entro questo quadro che va risolto il già citato problema contingente del sovraffollamento.

L'aspetto dell'attuale congestione dell'Università di Napoli si pone in maniera particolarmente acuta e drammatica per alcune Facoltà, peraltro con caratterizzazioni diverse.

Ci riferiamo ai casi della Facoltà di Economia e Commercio, che è oggi la più affollata tra le Facoltà napoletane, avendo superato i 9000 studenti (le immatricolazioni di quest'anno tendono a superare la cifra di 3000); della Facoltà di Scienze, per la quale le cifre sono ancora più impressionanti, tenuto conto delle particolari caratteristiche dell'insegnamento di discipline sperimentali e matematiche (gli studenti in totale con i circa 3000 immatricolati del 1956-66 hanno quasi raggiunto i 7000: ma è particolarmente il fatto che le immatricolazioni alla

Facoltà siano saltate negli ultimi due anni da 1956 a 2932); della Facoltà di Medicina e Chirurgia (1) per la quale valgono le stesse considerazioni fatte per la Facoltà di Scienze, della Facoltà di Lettere, Filosofia, Lingue e Letteratura straniera (che ha anch'essa problemi di efficacia didattica oltre che di validità di formazione scientifica, con i suoi circa 5000 studenti); della Facoltà di Giurisprudenza che pure se presenta immatricolazioni in declino, è tuttavia congestionata anch'essa da oltre 9000 studenti.

Peraltro a noi appare sempre più valido quanto già enunciato dalle tre Associazioni il 14 aprile 1965, che cioè:

a) - Una parte notevole degli studenti dell'Università di Napoli viene da regioni diverse dalla Campania (Basilicata, Calabria, Puglia, Abruzzi, Sicilia). Sotto questo aspetto la soluzione del problema del decongestionamento è da cercare, a nostro avviso, in connessione con l'urgenza che altre sedi universitarie, moderne ed efficienti, siano istituite nel Mezzogiorno d'Italia, in primo luogo in Calabria, in Abruzzo e in Basilicata.

b) - Una parte anche più notevole della popolazione studentesca viene da centri dalle varie provincie della Campania: una parte crescente in con sequenza sia delle nuove aperture all'istruzione, sia dei processi di trasformazione sociale conseguenti alla industrializzazione. Sotto questo aspetto ci sembra evidente che lo stesso problema attuale del congestionamento della Università di Napoli debba essere risolto prevedendo a termine non

(1) - Il fabbisogno di nuove strutture edilizie per la Facoltà di Medicina non deriva soltanto allo aumento del numero degli studenti; esso assume particolari aspetti e dimensioni per effetto del crescente enorme sviluppo delle funzioni ospedaliere delle cliniche universitarie, di cui sarà detto, almeno per alcune considerazioni, più avanti.

lontano una seconda università nella Campania (non, come potrebbe fraintendersi, una "sede satellite" dell'esistente Università di Napoli). Tale seconda Università - come l'ANAU, l'ANPUI e l'ORUN proponevano al Convegno al Maschio Angioino - dovrebbe sorgere entro i prossimi 10 anni, essere insediata in corrispondenza alle nuove grandi arterie regionali e interregionali, e soprattutto in corrispondenza alle tendenze reali della urbanizzazione nelle zone extra-comunali in via di sviluppo.

c) - Riveste, però, la massima urgenza la realizzazione a breve termine, ma in maniera organica e completa di una nuova sede dell'Università di Napoli. Noi riteniamo necessario che tale realizzazione, sulla base di quanto detto in a) e b), debba far fronte ad una popolazione studentesca ottimale non superiore all'attuale cui certamente le strutture esistenti non sono più adeguate.

Essa, per altro, non deve risultare in contrasto con le linee di evoluzione degli ordinamenti universitari già in parte presenti nelle nuove norme predisposte dal Governo e presentate al Parlamento, in particolare per quanto riguarda l'istituzione dei dipartimenti. Tali linee di evoluzione, come è noto, riguardano lo sviluppo dei rapporti interdisciplinari - in particolare tra disciplina tecnico-sperimentale e disciplina umanistiche e storico-sociali - tentano nella funzione scientifica, che in quella didattica della Università. A tale sviluppo dei rapporti interdisciplinari, come è noto, noi studenti siamo vivamente interessati e lo consideriamo essenziale per una efficace preparazione alla nostra futura attività di cittadini e di produttori; e ci battiamo e continueremo a batterci perchè la legge in corso di approvazione al Parlamento lo garantisca nel modo più avanzato. Riteniamo più precisamente necessario che la nuova sede dell'Università di Napoli già nella sua realizzazione a breve termine, assicuri la possibilità di tali rapporti secondo le linee elaborate in comune con le organizzazioni rappresentative degli assistenti e dei professori incaricati, e che di recente anche l'associazione ufficiale dei professori di ruolo (ANPUR) ha fatte proprie.

d) - Ci rendiamo conto che la realizzazione della nuova sede del-

l'Università di Napoli secondo le linee sopra enunciate solleva non pochi problemi - non ultimi - di ordine finanziario. Pertanto ci sembra necessario: 1) che la scelta dell'area graviti intorno a strutture universitarie preesistenti; 2) che avvenga in zone ove sia possibile l'utilizzazione di aree a basso costo di acquisto e di adattamento, e capaci di consentire bassi costi di esercizio; 3) che avvenga in zone ben collegate al centro di Napoli e alle vie di accesso degli studenti dalla provincia, strade non eccessivamente congestionate, e soprattutto in zone raggiungibili con mezzi di trasporto pubblici, su rotaia, con una spesa non elevata, specie per gli studenti che vengono dalla provincia.

e) - La realizzazione di scelte che rispettino tali requisiti (essenziali anche per la limitatezza dei fondi destinati dal piano quinquennale di sviluppo all'edilizia universitaria) solleva problemi di ordine pubblico e di ordine isolatamente effettuate nè dal Consiglio di Amministrazione della Università e neppure dal Corpo Accademico della stessa, benchè integrato - secondo la legge in corso di approvazione - da rappresentanze dei professori incaricati e degli assistenti e degli studenti.

Data la vastità del problema, riteniamo che la scelta della sede dell'Università di Napoli debba essere concordata con gli organi competenti del Comune e della Provincia e con gli Organismi preposti alla programmazione cittadina e regionale. Riteniamo inoltre che a decidere la scelta della sede dell'Università di Napoli, come pure a mettere allo studio il problema della realizzazione di una seconda Università della Campania, e a formulare le linee e le richieste relative alla realizzazione di altre Università nel Mezzogiorno d'Italia, sia chiamato il Consorzio Universitario interregionale, comprendenti i comuni e le provincie di Napoli, Avellino, Benevento, Salerno e Potenza, il cui statuto fu approvato il 21 gennaio 1963, senza che mai esso sia diventato operante.

Di tale Consorzio chiediamo di essere chiamati a far parte, assieme ad una rappresentanza dei professori, ordinari e incaricati, e degli assistenti. Occorrerebbe, a nostro avviso, che fin da ora una commissione delegata dal Corpo Accademico, e assie-

me ad essa una delegazione delle competenti universitarie non rappresentate attualmente nel corpo accademico, avviasse, in collaborazione con gli organi cittadini, provinciali e regionali predetti, la soluzione della scelta della sede dell'Università di Napoli, tenendo conto dei requisiti da noi sopra enunciati. Al tempo stesso richiediamo che le commissioni giudicatrici dei progetti relativi alla costruzione degli edifici universitari comprendano in ogni caso rappresentanti delle associazioni dei professori incaricati, degli studenti e degli assistenti, ed esperti designati da tali associazioni.

3) - Orientamenti e proposte in alternativa alla scelta decisa dal Consiglio di Amministrazione dell'Università

Già nel ricordato pubblico dibattito del 14 aprile 1965 sia dalle tre associazioni promotrici, sia da parte del pubblico intervenuto fu avanzata una proposta alternativa per la realizzazione della nuova sede dell'Università di Napoli, indicando genericamente l'area della Mostra d'Oltremare e le zone retrostanti, fin lungo la via Terracina. Ancor oggi a noi sembra che i padiglioni della Mostra, le aree retrostanti, la larga fascia fiancheggiante Via Terracina offrirebbero spazio sufficiente a costruire sedi di Facoltà particolarmente disposte in una unica zona, in modo da realizzare una sede universitaria rispondente a molti dei requisiti sopra indicati. La sola area di proprietà della Mostra d'Oltremare si estende per ben 85 ettari già frequentemente usato per congressi e per manifestazioni culturali, zone a parco e a verde, adattissima cornice a un centro di studi. Per di più la utilizzazione della Mostra d'Oltremare come sede di 1 o 2 Facoltà Universitarie, tra quelle che più potrebbero trarre vantaggio dalla vicinanza del Politecnico, risolverebbe un annoso problema di passività finanziaria dello Ente e di oneri per lo Stato, e salvaguarderebbe, con la migliore destinazione ad uso pubblico, un importante complesso di aree e di edifici. Va anche tenuto presente che, nella zona tra la mostra e Bagnoli vi sono spaziose aree di proprietà del Comune di Napoli, ora in uso alla NATO, la quale, però, secondo una voce assai diffu-

sa, si appresterebbe a trasferire altrove i propri quartieri.

Di tale voce non dovrebbe esser difficile al Magnifico Rettore, e ancor meno alle Amministrazioni della Provincia e del Comune, accertare la veridicità.

Ma una prospettiva anche più vasta ci si apre se passiamo a considerare le possibilità offerte dalla piana della Conca di Agnano, e dalle collinette circostanti. La sola piana misura circa 1 kmq, ed offrirebbe il modo di realizzare a basso costo di insediamento e di esercizio l'intero complesso di una sede dell'Università di Napoli.

Nella zona, sulle collinette circostanti, potrebbero anche trovar posto, Case dello studente e Collegi per i giovani che seguiranno il dottorato di ricerca. A noi sembra che tale zona, per le diverse possibilità di accesso da tutte le direzioni, per i collegamenti ferroviari, esistenti, facilmente potenziabili e raccordabili (Cumana, Circumflegrea, Metropolitana, Circumvesuviana), per la vicinanza del Politecnico presenterebbe molti dei requisiti da noi ritenuti necessari. In particolare permetterebbe di comprendere in una unica area anche la costruzione del nuovo Politecnico, acquistando i suoli necessari ad un prezzo relativamente basso, e probabilmente inferiore a quello al quale potrebbero essere rivenduti i suoli già acquistati nella zona di Cappella dei Cangiani. Ciò eviterebbe per di più i forti e in parte imprevedibili costi di sistemazione e di esercizio in una zona dalle caratteristiche così "movimentate", secondo l'espressione felicemente usata dal prof. De Martino nella sua relazione al progetto del policlinico (Pubblicazione a cura del prof. Beguinot, v. II, p. 85).

Quanto ora detto ci dà modo di ribadire i motivi della nostra insoddisfazione e della nostra critica alla scelta fatta di insediare sui Colli Aminei il Policlinico e la Facoltà di Medicina, assieme alle Facoltà di Economia e Commercio, di Scienze e di Architettura. Anzitutto ci trova contrari la separazione e lo allontanamento di queste Facoltà da quelle di Lettere e di Giurisprudenza, in misura ben più grave di quella che già attualmente rende difficili i contatti. La stessa obiezione poniamo, naturalmente, per quanto riguarda i rapporti e le distanze tra Facoltà di Scienze, Economia e Commercio, Architettura e

quella di Ingegneria. Consideriamo poi con estrema preoccupazione l'insediamento di tali Facoltà, con un elevato numero di studenti, per alcune, in gran parte, non napoletani, in una zona le cui vie di accesso sono già ora congestionate dal traffico.

Si noti per di più l'intensa urbanizzazione residenziale che la zona sta subendo, e che ha completamente trasformato le sue caratteristiche dal 1959 ad oggi.

Non comprendiamo, ancora, perchè sia stata scelta tale zona - che nelle relazioni al progetto di costruzione del Policlinico a volte è definito pianeggiante, a volte "movimentata" - senza disamina e discussione di altre alternative che, come crediamo di aver esemplificato, esistevano ed esistono. E non comprendiamo perchè, per l'insediamento della Facoltà di Medicina si sia scelta quella zona, che il piano regolatore del 1939 destinava a zona ospedaliera. Come già accennato a noi sembra abnorme e distorsiva dalle finalità proprie della Facoltà ai fini della ricerca scientifica la dilatazione dell'aspetto ospedaliero della Facoltà.

Tale tendenza, che già ora altera la fisionomia della Facoltà di Medicina appare sottolineato dall'enorme numero di letti previsti.

Probabilmente, il fatto che gli aspetti da noi indicati non siano stati oggetto di maggiore attenzione nella scelta del suolo è legato alla composizione della commissione a ciò preposta.

Essa infatti comprendeva soltanto funzionari dell'amministrazione tecniche dello Stato, un rappresentante pro tempore del Comune in Amministrazione Commissoriale, vale a dire non rappresentativo in senso democratico, e un solo rappresentante della Università, il prof. G. Beguinot in seguito incaricato anche del progetto di massima.

4) - Il senso culturale, scientifico e civile della ubicazione dell'Università

Quanto ora detto, da un lato ripropone l'assoluta esigenza, perchè le soluzioni siano valide, che tutti gli interessi siano rappresentati in Commissioni che debbano scegliere i suoli,

dare l'incarico per i progetti e approvare i progetti stessi; d'altro lato apre il discorso su quello che abbiamo chiamato il secondo aspetto del problema, vale a dire il carattere di scelta culturale e scientifica che riveste l'indicazione di una nuova sede dell'Università di Napoli.

All'indicazione da noi suggerita - area che abbraccia dalla Mostra d'Oltremare alla Conca di Agnano - potrebbe opporsi che essa è in contrasto con le prospettive del nuovo piano regolatore. Ci sarà lecito replicare che non consideriamo validi da tale obiezione perchè presuppone l'esistenza di un piano regolatore di cui pare, in realtà, sia stata approvato soltanto uno schema generale. Nè la consideriamo giusta perchè, anche nell'ambito dello schema a noi noto certe scelte culturali e scientifiche se illuminate dal principio dell'interesse pubblico e dell'interesse generale, sono possibili. Il cosiddetto piano Piccinato destina la zona occidentale a funzioni meramente turistiche; ma ognuno sa quanto sia difficile salvaguardare zone con tale destinazione da speculazioni edilizie. Ed allora proprio l'insediamento - razionale e ben congegnato - di un centro culturale con tutte le attività connesse, ossia una utilizzazione di pubblico interesse potrà rappresentare non solo il freno necessario allo spiegamento della speculazione privata, ma anche essere salvaguardia di incentivo alla valorizzazione culturale delle zone di interesse archeologico e paesaggistico che caratterizzano il versante occidentale della Città.

Inoltre è noto che si vorrebbe assegnare a Napoli la funzione di "Capitale Scientifica" del Mezzogiorno, insediando nel territorio napoletano un'"area di ricerca" a carattere interdisciplinare. La realizzazione di tale programma deve essere inserita nel discorso sulla globalità, mentre non ci risulta che sinora vi sia dato alcun peso.

Si è detto ancora che il nuovo piano regolatore destina la zona nord e nord-occidentale allo sviluppo dei centri direzionali: e c'è chi ha pensato di poter inserire in questo quadro il criterio di scelta per l'Università. Ma noi affermiamo, alla luce della cultura moderna, che l'Università è e deve essere cosa ben diversa da un "centro direzionale".

La funzione antica e moderna dell'Università - quella almeno che noi studenti, espressione di una società in rapida trasformazione, chiediamo adempia nella maniera più piena possibile - è quella di ordinatrice e produttrice di conoscenza e di cultura.

Oggi questa funzione va assolta in modo particolarmente ampio e approfondito. Tanto da incidere anche su quel processo di qualificazione e aggiornamento culturale delle forze produttive, che le moderne forme del progresso tecnico e dello sviluppo democratico della società rendono assolutamente necessario.

Non a caso noi abbiamo richiesto come modifica essenziale al decreto di legge per la riforma universitaria, che il primo titolo venga rilasciato dall'Università, sulla base di corsi svolti nell'Università.

Noi non vogliamo che l'Università faccia dell'uomo che in essa si forma e lavora - a qualunque livello - un tecnocrate privo di ideali.

Ed è fondamentale per questo che mentre sottolineiamo tutta l'importanza dello sviluppo della cultura tecnica, richiediamo che questa non sia allontanata neppure nella sede materiale della sua formazione, dalla cultura umanistica.

Noi vogliamo che l'università formi un uomo completo, completo nello sviluppo delle sue capacità di critica e di formazione di giudizi di valore.

Per questo motivo mentre ringraziamo codesto On.le commissione per l'attenzione che ci avrà dedicato non possiamo non dichiarare che siamo pronti, come già fatto in passato, a cercare i nostri interlocutori anche al di fuori dell'Università e del mondo dei docenti: li troveremo nelle forze politiche e nelle forze del lavoro.

E ciò assieme a quei docenti che a noi si affiancano in questa azione d'intesa come una lotta per il bene del nostro Paese, oltre che per il nostro futuro come uomini moderni.

Allegato 3

LETTERA ANAU - ANPUI ALLA COMMISSIONE DEL CORPO ACCADEMICO
FEBBRAIO 1966

C.mo Prof.
Francesco Arnaldi
Presidente della Commissione
per l'Edilizia Universitaria

e p.c.
agli altri componenti la Commissione

Chiarissimo Professore,

desideriamo precisarLe con la presente lettera la posizione delle nostre Associazioni, che forse non è stata colta nella sua interezza per il carattere frammentario della discussione nella ultima parte della seduta del 29/1 u.s..

Pur apprezzando l'iniziale riconoscimento dei legami funzionali fra alcune Facoltà, dobbiamo dare un giudizio globalmente negativo sul piano di insediamento delle sedi universitarie da Lei esposto a nome della Commissione. Prendiamo atto dell'avvenuta conferma da parte di un autorevole componente della Commissione stessa dell'esattezza dei calcoli da noi fatti riguardo all'esorbitante costo della progettata Facoltà di Medicina. Ci preme però sottolineare che il nostro fermo disaccordo è fondato sulle seguenti considerazioni di principio:

- 1) E' per noi inaccettabile la separazione fra Facoltà Umanistiche e Scientifiche, che perpetuerebbe la dannosa scissione fra i due indirizzi culturali.
Non riusciamo perciò in particolare a comprendere la resistenza della Facoltà di Giurisprudenza all'allontanarsi dal centro

cittadino. Anche la separazione fra Scienze ed Ingegneria ci sembra assurda, così come la separazione fra Agraria e Medicina Veterinaria, e fra Giurisprudenza e Economia e Commercio o fra Scienze ed Economia.

- 2) Il giudizio negativo da noi espresso sul progetto della Facoltà di Medicina va pertanto inquadrato nella visione globale suddetta, che le nostre Associazioni hanno più volte illustrata nell'ultimo anno. Per il metodo adottato nell'affrontare il problema e per la composizione degli organi investiti della soluzione, una visione globale è invece evidentemente mancata nell'elaborazione delle scelte compiute dagli organi di governo dell'Università. E' inaccettabile per noi il carattere eminentemente ospedaliero, e non universitario, della progettata Facoltà di Medicina, carattere che risulta da confronti numerici impressionanti tra il numero dei posti letto previsti per le varie cliniche a Napoli e quello di analoghe cliniche di Ospedali Universitari modello, quali quello di Zurigo o il St. Thomas di Londra. Una tale impostazione doveva necessariamente condurre a scelte che non tenessero in alcun conto la necessità di uno sviluppo organico dell'Università, ma invece spingessero ad una ulteriore disgregazione e smembramento della stessa favorendo gli interessi settoriali di gruppi di potere, e preparando sin d'ora la violazione dei programmi di riforma in via di approvazione.
- 3) Riteniamo, d'accordo con l'opinione espressa dalla rappresentanza degli studenti, che qualsiasi discorso serio sulle nuove sedi delle Facoltà debba prendere eventualmente come base una sola preesistenza, cioè la Facoltà di Ingegneria, e di conseguenza le favorevoli condizioni di ubicazione esistenti nella zona occidentale della città. In tale discorso ci auguriamo si chiariranno le posizioni di tutti, intendiamo di tutte le Facoltà, nei confronti del progetto del nuovo Policlinico, in quanto le decisioni su di esso condizioneranno, in senso positivo o negativo, tutte le altre scelte.
- 4) Nel chiedere una soluzione globale per lo sviluppo dell'Università non facciamo dell'utopia nè vogliamo rallentare la soluzione

ne di vitali problemi del nostro Ateneo, dei quali da tempo sottolineiamo l'urgenza. Ciò che vogliamo è riaffermare la necessità che tale soluzione sia programmata nel tempo e nella spesa; e ciò per due finalità:

- a) - perchè sia tenuto conto delle disponibilità finanziarie realisticamente prevedibili per l'Università di Napoli e delle esigenze delle altre Facoltà;
- b) - per evitare soluzioni frammentarie, quali l'adattamento della Manifattura Tabacchi per la Facoltà di Lettere o del vecchio Policlinico per quella di Scienze, che rappresenterebbero uno spreco di mezzi e condizionerebbero o addirittura pregiudicherebbero ogni scelta successiva a danno degli interessi generali dell'Università e della cultura.

Delle affermazioni e delle richieste qui riassunte riteniamo di aver dato molti elementi di giustificazione sul piano tecnico, economico e culturale nella seduta del 29/1 u.s.. Altri potremo fornirne nel prossimo incontro da Lei preannunciatoci. Ci sia consentito formulare l'auspicio che in tale occasione tutti gli aspetti del problema possano essere esaminati in modo sereno ed esauriente, e ciò affinché la Commissione da Lei presieduta possa, anche sulla base degli elementi da noi forniti, giungere a meditate conclusioni circa le proposte da sottoporre al Corpo Accademico che l'ha nominata.

Ci riserviamo infine di fornire, in un documento riassuntivo, la tesi e i dati tecnico-economici che hanno formato e formeranno oggetto della nostra esposizione alla Commissione, perchè essi possano, nella futura discussione nel Corpo Accademico, essere prontamente disponibili e per la Commissione e per il Corpo Accademico stesso.

Le porgiamo i nostri più rispettosi saluti.

Le Delegazioni ANPUI e ANAU

Allegato 4

MOZIONE PRESENTATA IN CONSIGLIO COMUNALE DAL CONSIGLIERE R. DANIELE

M O Z I O N E

IL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI

VISTO

- lo stato di gravissima crisi dell'Università di Napoli per la carenza delle sue strutture edilizie sovraffollate da circa 40.000 studenti e perciò incapace di far fronte al suo compito di formazione di quadri tecnici e professionali e di promozione e sviluppo della ricerca scientifica;

CONSIDERATO

- che la formazione dei quadri e la ricerca scientifica sono elementi insostituibili di qualsiasi progresso civile ed economico dell'area napoletana; preoccupato che le già insufficienti risorse finanziarie possano essere utilizzate per soluzioni provvisorie inadeguate e pregiudizievoli per il futuro dello ateneo napoletano;

RITENUTO

- che la ubicazione delle facoltà universitarie in varie località, conseguente alle decisioni episodiche e non coordinate dei vari Consigli di Facoltà, disarticolando l'Ateneo, impedisca l'assolvimento della funzione culturale e civile dell'Università, la quale non può che fondarsi sulla sintesi di esperienze culturali diverse e sul dialogo fra culture di discipline diverse, tanto più che la ricerca scientifica moderna si fonda sempre più largamente su centri interdisciplinari di ricerca in cui deve convergere una molteplicità di indirizzi culturali e di specializzazione;

RILEVATO

- che la Relazione della Commissione d'indagine sullo stato di pubblica istruzione in Italia e le prospettive di riforma universitaria, recepite nel disegno di legge governativo n.2314, il quale prevede fra l'altro la costituzione, accando alle Facoltà, di organi universitari interdisciplinari quali i Dipartimenti, forniscono delle precise indicazioni rispetto alle quali la dispersione delle facoltà universitarie risulta in contrasto insanabile;

RITENUTO

- che, essendo l'Università un servizio fondamentale ed essenziale della città e della intera regione, nonché un elemento importantissimo di qualificazione del territorio, spetti alle amministrazioni pubbliche, legittime rappresentanti della volontà popolare, la responsabilità di indicarne la localizzazione e la integrazione e nel complesso delle funzioni e degli insediamenti urbanistici;

CONSIDERATO

- che, in ogni caso, il problema dell'Università di Napoli non possa essere risolto senza prevedere l'istituzione di altre Università nel Sud ed un particolare di una seconda Università nella Campania, in modo da ridurre l'eccessivo numero di studenti che oggi gravita sull'ateneo napoletano;

IMPEGNA L'AMMINISTRAZIONE

a preparare entro tre mesi, e nel quadro dell'elaborazione del P.R.G., con la consultazione dei Comuni e delle Province partecipanti al Consorzio per l'Università di Napoli, delle autorità accademiche, nonché di tutte le componenti del mondo universitario, un piano di insediamento della sede universitaria da sottoporre al Consiglio Comunale.

Detto piano dovrà essere impostato in modo da prevedere, fra l'altro :

- la costituzione di centri e servizi unitari di interesse comune, utilizzabili anche dal resto della cittadinanza (biblioteche, centri di riunione, impianti culturali sportivi) e attorno ai quali gravitino tutte le Facoltà ed i Dipartimenti, con la possibilità di istituire i legami interdisciplinari che il progresso scientifico e culturale impone;
- la integrazione del complesso universitario nel tessuto cittadino e regionale, mediante la sua localizzazione in vicinanza di grandi linee di comunicazione ferroviarie e stradali che consentano il trasporto rapido ed economico di rilevanti masse di studenti e di cittadini da e per tutti i centri della area di influenza dell'Università;
- il reperimento delle aree necessarie, da scegliersi preferibilmente fra quelle di proprietà pubblica, da mettere a disposizione dell'Università.

IL CONSIGLIO COMUNALE, INOLTRE, IMPEGNA L'AMMINISTRAZIONE :

- 1) a bloccare ogni iniziativa slegata ed episodica che possa condurre a fatti compiuti, ricordando anche l'impegno preso dal Rettore Magnifico dell'Università di Napoli nella lettera indirizzata al Sindaco in data 20 maggio 1965, ed in particolare a bloccare i lavori della Facoltà di Medicina - peraltro in modesto stato di avanzamento - la cui impostazione è in palese contrasto con una corretta soluzione del problema della nuova sede universitaria ed il cui completamento richiederebbe un costo esorbitante;
- 2) ad affrettare l'effettiva entrata in funzione del Consorzio per l'Università di Napoli, strumento prezioso di collegamento fra le amministrazioni pubbliche e le autorità universitarie.

Renato Daniele

Napoli 11 - 3 - 1966

Consigliere Comunale della D.C.

Allegato 5

MOZIONE PRESENTATA IN CONSIGLIO COMUNALE DAL CONSIGLIERE

L. LOCORATOLO

Il Consiglio Comunale di Napoli

vivamente preoccupato per le prospettive di smembramento della Università, che avviene a seguito delle decisioni prese e degli orientamenti manifestati fin qui dalle autorità accademiche, le quali intendono situare a Cappella dei Cangiani le Facoltà di Medicina e Chirurgia e di Medicina Veterinaria; a Fuorigrotta le Facoltà di Architettura e di Economia e Commercio, oltre a quella già costruita di Ingegneria; a S. Pietro in Martire, nell'ex Manifattura dei Tabacchi, la Facoltà di Lettere; considerato che di tali decisioni ed orientamenti non è stata data alcuna comunicazione all'Amministrazione Comunale, nonostante l'impegno preso dal Rettore Magnifico nella sua lettera inviata al Sindaco Clemente il 20/5/1965 e comunicata al Consiglio Comunale il 28/5/1965; riafferma la responsabilità primaria che spetta all'Amministrazione Comunale di determinare gli insediamenti di tutte le infrastrutture essenziali della città, fra le quali deve annoverarsi l'Università, la cui localizzazione non può non influenzare in misura notevole lo sviluppo urbanistico dell'area metropolitana; tenuto presente il giudizio delle Associazioni dei professori incaricati, degli assistenti e degli studenti, nonché di numerosi esponenti della cultura napoletana, che auspicano un fermo intervento del Comune di Napoli al fine di evitare la dispersione delle Facoltà universitarie, che impedirebbe il sorgere di fecondi rapporti interdisciplinari - necessari alla cultura moderna - ed aprirebbe la possibilità ad interessate speculazioni per l'acquisto di suoli;

IMPEGNA LA GIUNTA

- 1) ad intervenire sollecitamente per bloccare ogni iniziativa parziale e dispersiva che si vorrebbe attuare per la nostra Università;
- 2) ad accertare, in particolare, lo stato dei lavori della Facoltà di Medicina a Cappella dei Cangiani, il cui complesso si costruisce senza la licenza edilizia e per il quale è prevista la spesa di 40 miliardi;
- 3) ad elaborare, in accordo con le autorità accademiche, un piano di insediamento della Sede universitaria, nel quadro degli studi per il Piano Regolatore, che preservi da una parte l'unità del corpo universitario e dalla altra consenta l'integrazione e dell'Università stessa nella vita della città e della intera Regione.

Luigi Locorotolo

Consigliere Comunale del P S I U P

Napoli, 23 marzo 1966

Allegato 6

MOZIONE PRESENTATA IN CONSIGLIO COMUNALE DAI CONSIGLIERI

P.LEZZI e A.CALDORO

IL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI

considerando che il problema dei nuovi insediamenti e della ristrutturazione dell'Università di Napoli debba essere affrontato dal Consiglio Comunale, sia perchè connesso con le soluzioni urbanistiche della città e del territorio, sia per il fondamentale carattere di servizio pubblico regionale dei centri di istruzione superiore;

preso atto che il Piano di Sviluppo della Scuola prevede stanziamenti che potranno consentire anche nella Regione Campania l'avvio di una organica politica di rinnovamento e di potenziamento dell'Università della edilizia universitaria;

preso atto che sono iniziati in località Cappella dei Cangiani i lavori preparatori per la costruzione della nuova sede della Facoltà di Medicina, che sorge con le caratteristiche di un complesso ospedaliero di cospicue dimensioni, e che è stata manifestata dalle Autorità Accademiche l'intenzione di trasferire a breve scadenza in nuove sedi altre Facoltà oggi sovraffollate; tenuto anche conto dello stato di disagio e di agitazione delle categorie più direttamente interessate, che hanno tra l'altro preannunciato la pubblicazione di un "Libro Bianco" sul problema delle nuove sedi universitarie;

ritenendo che qualsiasi decisione per nuovi insediamenti universitari debba essere presa nell'ambito delle direttive urbanistiche di questo Consiglio, e anche in relazione ai disegni di legge di riforma che direttamente o indirettamente riguardano le strutture universitarie;

richiamandosi infine alla lettera inviata al Sindaco dal Magnifico Rettore dell'Università in data 20/5/1965;

IMPEGNA LA GIUNTA

ad esaminare urgentemente il problema, sia in relazione ai suoi riflessi sull'assetto della città e del territorio napoletano, sia alla luce delle prospettive di sviluppo dell'istruzione universitaria in Campania; promuovendo a tal fine anche incontri con le Autorità Accademiche, le Associazioni Universitarie e le altre categorie interessate, nonché la convocazione del Consorzio Universitario, costituito nel gennaio 1963 con la partecipazione delle Province e dei Comuni capoluogo della Campania e della Provincia di Potenza;

a presentare le sue conclusioni in merito a questo Consiglio entro tre mesi.

Pietro Lezzi

Antonio Caldoro

Consiglieri Comunali del

Napoli, 31/3/1965.

P. S. I.

Allegato 7

NOTA DELL'AGENZIA "HERMES" Anno V n.11 - 28 Febbraio 1966

Napoli 28/2/66 LA FACOLTA' DI MEDICINA DELL'UNIVERSITA' DI
NAPOLI DESTINATA A DIVENIRE UN VERO E PROPRIO CENTRO OSPEDALIERO

Nuove, allarmanti notizie - informa l'Agenzia "HERMES" - si sono diffuse in città, a proposito della complessa questione della nuova sede universitaria.

Nonostante le ripetute proteste delle Associazioni degli studenti, dei professori incaricati e degli assistenti, le Autorità Accademiche insistono nel loro proposito di risolvere il problema della nuova sede, disarticolando l'Ateneo. E' di questi giorni la notizia della decisione presa di costruire a Fuorigrotta, accanto al Politecnico, le Facoltà di Architettura e di Economia e Commercio. Le Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere, dal canto loro, avrebbero riaffermato il proposito di rimanere nelle sedi attuali, mentre la Facoltà di Medicina sta costruendo la propria sede policlinica ai Colli Aminei.

E' incredibile - commenta l'Agenzia "HERMES" - che decisioni di tale portata, le quali investono gli interessi di tutta la città e dell'intera regione, debbano essere prese da poche persone sulla base di interessi e valutazioni che, quanto meno, sono di carattere settoriale. Ma è un fatto che l'Amministrazione Comunale di Napoli, come del resto tutti gli altri organismi che dovrebbero essere garanti dell'interesse collettivo, si stanno facendo spodestare dalle loro funzioni da un ristretto gruppo di persone, che non solo governa l'Ateneo a proprio piacimento, in virtù di una arcaica legge ancora vigente, ma invade addirittura, con le proprie decisioni, un campo di particolare delicatezza ed importanza, quale quello della politica urbanistica, che è e deve rimanere di esclusiva competenza delle assemblee rappresentative.

Nella complessa questione della sede universitaria, vi è un aspetto singolare, concernente la Facoltà di Medicina, che vale la pena di mettere in luce.

Il Policlinico di Napoli è l'unico in Italia, insieme a quello di Roma e alla Clinica Medica dell'Università di Cagliari, ad essere autorizzato ad accogliere direttamente ed a pagamento i malati; tutti gli altri Policlinici d'Italia e d'Europa, invece, si appoggiano, per le loro necessità didattiche e di sperimentazione clinica, su appositi reparti ospedalieri, nei quali si accolgono i casi più complessi o comunque di maggiore interesse scientifico e didattico.

Questa circostanza conferisce al Policlinico di Napoli la caratteristica di una vera e propria intrapresa, con un movimento finanziario assolutamente ragguardevole.

Il bilancio consuntivo dell'Università, per l'esercizio finanziario 1963/64, pubblicato nell'ultimo annuario accademico, registra nelle entrate, per prestazioni a pagamento effettuate dalle Cliniche Universitarie, l'importo di 2.269.021.880.

Secondo le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione dell'Università, le somme incassate da ciascuna clinica Universitaria per prestazioni a pagamento, sono ripartite come segue:

- il 50% alla Clinica per spese di gestione;
- il 2% all'Università per spese generali;
- il 17,5% al Direttore della clinica;
- il 14,5% agli assistenti;
- il 12% al personale tecnico dell'Università;
- il 4% al personale amministrativo dell'Università.

In base a tali criteri di ripartizione i 19 Direttori delle cliniche mediche dell'Ateneo Napoletano avrebbero incassato per l'esercizio 1963/64 una media di circa 21.000.000 ciascuno.

In realtà, però, le varie cliniche hanno una diversa capacità di introiti e quindi anche i proventi dei Direttori e del personale variano sensibilmente.

L'Annuario Accademico dell'Università espone, a pagina 484, le entrate delle singole cliniche e le relative spese, di

stinte in tre voci. Si riportano di seguito tali dati con la avvertenza che nelle spese di funzionamento pare siano stati inclusi i proventi destinati al personale tecnico.

Dai dati suesposti, il carattere di intrapresa, assunto dal Policlinico di Napoli, risulta del tutto evidente; con altrettanta evidenza risulta pure che si tratta di una intrapresa estremamente fiorente, nella quale, peraltro, gli utili distribuiti costituiscono una altissima percentuale delle entrate. Basti pensare, a questo proposito, che le 30 maggiori società industriali americane - colossi come la General Motors, la Ford, la I.B.M. - nel 1964 hanno distribuito profitti ammontanti in media al 13,1% del fatturato; le cliniche universitarie napoletane, invece, destinano ai propri direttori, come si è detto più sopra, il 17,5% delle entrate, oltre a quanto distribuiscono, sempre a titolo di proventi, ma individualmente considerati si tratta spesso di ben poca cosa (1).

Si assiste così ad un fatto veramente singolare; una attività economica di considerevole portata si inserisce in una organizzazione dello Stato, usufruisce di attrezzature dello Stato e impiega personale dello Stato, distribuendo elevate quote di utili a persone che già percepiscono un regolare stipendio sempre dallo Stato.

Negli ultimi anni le cliniche Universitarie hanno aumentato notevolmente il numero dei posti-letto; allo stato, essi ammontano complessivamente a 1.499 con punte di 210 posti-letto nella clinica pediatrica, 130 in quella ostetrica, 128 nella clinica oculistica, 120 nelle cliniche neurologiche e medica (ve

(1) - E' significativo - e vale la pena di sottolinearlo per la importanza che la cosa ha sotto molteplici aspetti, non ultimo quello della sensibilità di cui danno prova gli interessati - che i professori Magrassi e Pontoni - a quel che è dato di sapere - rinunziano ai proventi che, secondo le delibere del Consiglio di Amministrazione dell'Università, avrebbero diritto di percepire dalle entrate delle loro cliniche. Pare, però, che si tratti di un'eccezione.

	Entrata accertata	Spesa di funzionamento	Spese di personale (in somme riscosse)	Spese di personale in somme da riscuotere
Clinica dermosifilopatica	147.438.875	88.463.325	33.022.722	25.952.828
Clinica malattie tropicali	41.104.090	24.662.454	6.557.413	9.864.229
Clinica medicina del lavoro	70.064.035	49.177.946	8.764.638	12.121.451
Clinica ortopedica	140.025.098	84.015.059	26.234.062	29.775.977
Clinica oculistica	161.962.210	97.177.326	34.137.221	30.647.663
Clinica neurologica	281.868.971	169.121.381	42.076.937	70.670.653
Clinica otorinolaringoiatrica	104.973.648	62.984.188	22.896.642	19.092.818
Clinica chirurgica	140.230.866	84.138.519	25.327.107	30.765.240
Clinica odontoiatrica	70.533.189	42.319.911	17.885.131	10.328.147
Clinica ostetrica	188.972.472	113.383.483	42.321.579	33.267.410
Patologia chirurgica	103.228.298	61.936.980	21.119.383	20.171.935
Clinica pediatrica	226.290.780	135.774.467	47.497.229	43.019.084
Clinica malattie infettive	73.447.700	44.068.620	14.841.891	14.537.190
Clinica medica	123.717.149	74.230.291	26.125.410	23.361.448
Patologia medica	145.574.254	108.380.033	21.155.521	16.038.700
Semeiotica medica	152.329.738	139.381.710	6.233.714	6.714.314
Semeiotica chirurgica	73.264.921	50.801.896	11.830.513	10.632.512
Radiologia	16.358.210	9.814.926	4.992.212	1.551.072
Anatomia chirurgica	7.637.376	7.637.376	-	-
T o t a l e	2.269.021.880			

dasi Beguinot - Ospedali e Cliniche Universitarie - vol.I - tab.3 - dell'allegato).

I clinici sostengono che l'elevato numero dei posti-letto è assolutamente indispensabile per la attività didattica e scientifica.

In realtà le esercitazioni didattiche sui malati sono nettamente insufficienti, la produzione scientifica, tranne casi isolati, è scadente e finalizzata di solito al mero conseguimento di un notevole numero di libere docenze, mentre l'aspetto ospedaliero ha assunto una dimensione predominante.

Nasce spontanea, a questo punto, l'ipotesi che lo sviluppo del numero dei posti-letto sia finalizzato alla massimizzazione dei proventi e che il tutto non si traduca convenientemente in un miglioramento dell'assistenza sanitaria. Basti pensare che la legge sanitaria vigente, all'art.4, prevede per una divisione ospedaliera, il cui organico corrisponde, grosso modo, a quello di un istituto universitario, un massimo di 120 posti-letto.

Su questa situazione si innesta il progetto di cui si è già iniziata la esecuzione, per il nuovo policlinico.

Tale progetto costituisce un sensibile passo avanti sulla strada della completa ospedalizzazione delle Facoltà di Medicina; il nuovo Policlinico, è concepito, infatti, come un complesso di cliniche autonome, senza servizi comuni, il che, a detta di esperti del settore, comporterebbe una inutile duplicazione di molti servizi, con conseguente aumento dei costi di realizzazione del progetto.

D'altra parte, la ubicazione della Facoltà di Medicina nella zona ospedaliera, che rompe l'unità dell'ateneo, senza tenere in alcun conto le indicazioni della progettata riforma universitaria, quali ad esempio l'istituzione dei "dipartimenti", mostra, già di per sè esplicitamente, quali sono i principali orientamenti degli ideatori del progetto.

Ma dove tali orientamenti e le connesse finalità si manifestano con incontrovertibile evidenza è nell'impostazione stessa del progetto, illustrato nel vol.II dell'opera dell'arch. Beguinot "Ospedali e Cliniche Universitarie".

Dal volume citato si ricava, ad esempio, che nella clinica medica vi saranno solo 1.064 mq. destinati alle attività didattiche, circa 1.000 mq. a laboratori, contro 7.500 mq. per degenze e 886 mq. per gli annessi servizi. La direzione occuperà 324 mq. e disporrà di una stanza per le visite effettuate personalmente dal direttore, mentre la biblioteca, che dovrà servire migliaia di studenti e decine di assistenti, occuperà solo 312 mq., con una capacità di ricezione di 200 nuovi volumi all'anno, fra libri ed annate di riviste. Non si può fare a meno di sottolineare che con 200 volumi all'anno sarà piuttosto problematico tenersi al corrente sulle ricerche di medicina generale che si tengono nel mondo. Ci si può consolare, però, al pensiero che la clinica avrà 252 posti-letto, invece degli attuali 120 e che quindi gli introiti potranno svilupparsi proporzionalmente.

Per la Clinica Ortopedica la situazione non è diversa.

Anche in essa, stando alla lettura del progetto, il personale sanitario dovrà essere più impegnato a curare malati (i posti-letto previsti sono 169 per 4.500 mq. adibiti a locali di degenza) che a studiare, ricercare ed insegnare. La biblioteca, infatti, avrà una capacità di ricezione di 50 nuovi volumi all'anno, tra libri e annate di riviste; la sala di consultazione e di studio avrà un'ampiezza di 18 mq. di poco maggiore cioè di quella dei gabinetti di decenza che si estenderanno su 12 mq. L'attività didattica non pare destinata a sviluppi di rilievo: con un organico di un direttore e 44 assistenti si prevedono, infatti, tre ore di lezione e tre di esercitazioni settimanali, esattamente il minimo, cioè, previsto dalla legge. L'aumento quindi dei posti-letto da 97 a 169 non è finalizzata, come i clinici sostengono, alle esigenze didattiche.

In complesso, il nuovo Policlinico avrà 2.647 posti-letto, una superficie coperta utile di 257.118 mq., di cui soltanto 18.832 sarà utilizzata per attività didattiche e 26.815 per laboratori, mentre ben 97.915 mq. saranno occupati da locali per degenze.

Ben diversi sono i criteri con i quali sono stati costruiti, ad esempio, l'Ospedale Cantonale Universitario di Zuri-

go su cui poggia la locale Facoltà di Medicina, e il St. Thomas Hospital, su cui poggia la Scuola Medica di Londra. Il primo, considerato il migliore di Europa dal punto di vista della ricerca scientifica, ha soltanto 926 posti-letto ed il secondo non ne ha che 827. In ambedue i policlinici i servizi sono centralizzati e su ogni posto letto gravita una complessa attrezzatura scientifica, il che rende possibile una proficua attività didattica e di ricerca.

Il confronto fra il progetto per il nuovo Policlinico napoletano e i due stranieri documenta incontrovertibilmente che i criteri ai quali si sono ispirati le autorità accademiche del nostro ateneo ed i loro progettisti rispondono assai più alla finalità di costruire un complesso di cliniche che non alle esigenze dell'insegnamento e della ricerca, che sono le uniche proprie di una scuola universitaria.

A questo punto c'è da chiedersi qual'è il costo che graverà sulla collettività per la realizzazione del progetto.

Originariamente le autorità accademiche ne indicarono l'ammontare in 16 miliardi di lire, e se ne ottenne lo stanziamento sui fondi della legge 1073, del 1962. Questa previsione è risultata però inferiore alla realtà, tanto che il Consiglio di Amministrazione dell'Università ha preventivato successivamente un costo di oltre 30 miliardi escluse le attrezzature, il cui importo fanno salire a 40 miliardi il costo previsto in totale.

Oltre allo stanziamento già ottenuto, l'Università deve, quindi, reperire altri 25 miliardi. L'imponenza di questa cifra appare evidente se si pensa che il progetto di legge governativo sull'edilizia scolastica prevede lo stanziamento, per il quinquennio '66-70, di 210 miliardi per tutta la edilizia universitaria italiana. Quale somma, su tale stanziamento, potrà toccare all'Università di Napoli? Presumibilmente non più di 20-25 miliardi, sicché il trasferimento ai Camaldoli della facoltà medica, la cui impropria caratteristica di intrapresa economica vale la pena di sottolineare ancora una volta, potrà assorbire per molti anni tutte le risorse finanziarie ottenute dalla Università, paralizzando perciò ogni possibilità di sviluppo delle altre. Cosa, questa, che, a quanto pare, già si sta veri-

ficando, se è vero che il completamento dei laboratori del Politecnico, previsto per la fine del 1965, procede con molta lentezza proprio per mancanza di fondi.

Una spesa tanto ingente e così pregiudizievole per lo sviluppo delle altre facoltà non è davvero indispensabile per attrezzare le Cliniche Universitarie convenientemente sotto il profilo didattico e della ricerca. L'Ospedale Cantonale Universitario di Zurigo, costruito nel 1951, è costato 13 miliardi e mezzo di lire (vedasi Beguinot, op.cit.vol.I,pag.173),sicchè può a buon diritto ritenersi che, pur considerando l'aumento dei costi intervenuti da quell'epoca ad oggi, sia possibile costruire a Napoli un Policlinico, al livello del progresso scientifico europeo, con la metà della spesa prevista e la terza parte dei posti letto progettati.

Allo stato, è ancora possibile impedire che il progetto formulato sia eseguito. Gli investimenti già effettuati, in parte, riguardanti essenzialmente le opere di urbanizzazione dei terreni, non sono tali da impedire una diversa utilizzazione dei suoli sui quali si sono iniziate le opere di costruzione e quindi il recupero delle somme già impiegate. Quei suoli e quelle opere potrebbero essere rilevate, ad esempio dal Ministero della Sanità per il potenziamento delle attrezzature ospedaliere cittadine.

In tal modo la complessa questione della nuova sede dell'Ateneo Napoletano potrebbe essere sottoposta a integrale riesame per trovare una soluzione che sia effettivamente rispondente alle obiettive esigenze didattiche e scientifiche dell'Università, tenga conto delle indicazioni della riforma universitaria, si inserisca negli indirizzi della politica urbanistica regionale e del capoluogo.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario però che il problema venga affrontato nelle sedi politiche e in particolare nelle assemblee rappresentative, impedendo che, ancora una volta, decisioni di così vasta portata e di tanta importanza vengano prese in ambiti ristretti, nel maggiore silenzio possibile, e tenendo conto più di interessi e orientamenti particolari che dei preminenti interessi di ordine generale.

Allegato 8

DOCUMENTAZIONE SULL'INCREMENTO DI VALORE DELLE AREE FABBRICABILI IN LOCALITA' CAPPELLA DEI CANGIANI

Con atto del 15/11/1961 per notar Luigi Canfora i signori Verga Enrico e Ferlaino Corrado acquistarono dal Colonnello Marano Gennaro un suolo alla via S.Giacomo dei Capri di mq.28.560 (fol.5 particelle 7a e 126a - sez.Avvocata - partita 1819) per il prezzo di Lit.27.500.000. Nel detto atto si legge fra l'altro: "inoltre trovasi trascritto addì 7/8/1931 n.19862 a favore del Ministero Educazione Nazionale, Direzione Belle Arti, una dichiarazione ministeriale del 12/12/1930 notificata il 16/12/1930 con la quale si dichiarava di notevole interesse pubblico tale terreno ai sensi e per gli effetti della legge 11/6/1922 n.778".

"Tutte le autorizzazioni e licenze dovranno essere richieste a cura degli acquirenti i quali dovranno anche sopportare le spese delle relative procedure, mentre il venditore non assume alcuna responsabilità nè garanzia al riguardo".

Valore accertato dall'Ufficio Tecnico Erariale
Lit 250.000.000 pari a Lit 8.750 al mq.

Con procura del 5/2/1964 i sigg.Teresa, Pasquale, Salvatore, Ciro, Mario, Rosa e Assunta Errico danno mandato al dott.Verga Enrico e al sig.Ferlaino Corrado a vendere il suolo di loro proprietà di mq.28.717.

Anche su questo suolo, prospiciente come il precedente l'Istituto dei Tumori, grava il vincolo di cui sopra a favore del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Con atto per notar Canfora del 5/9/1962 i sigg.Verga e Ferlaino vendevano a Penta Salvatore ed Esposito Giuseppe un suolo di mq.2.150 per il prezzo di Lit 40.000.000 con licenza edilizia

n.295 del 9/7/1962 (pratica 168/62).

Valore accertato dall'Ufficio Tecnico Erariale
Lit. 86.000.000 pari a Lit 40.000 al mq.

Con atto per notar Squillaci del 20/2/1963 i sigg. Verga e Ferlaino vendevano alla Cooperativa Edilizia "Capri" S.r.l. un suolo di mq.476 per il prezzo di Lit 10.900.000.

Valore accertato dall'U.T.E.
Lit 21.500.000 pari a Lit 45.000 al mq.

Con atto per notar Luigi Canfora del 7/3/1963 i sigg.Verga e Ferlaino vendevano ad Amabile Lucio mq.269 per il prezzo di Lit 3.100.000.

Valore accertato dall'U.T.E.
Lit 12.000.000 pari a Lit 40.000 al mq.

Con atto per notar Chieffi del 4/4/1963 i sigg.Verga e Ferlaino vendevano a Mario Russo, amministratore della Darus s.r.l. e C.E.S.A.M., un suolo di mq.500 per il prezzo di Lit 12.000.000 con licenza edilizia n.624 (pratica 802/62 del 9/10/1962).

Valore accertato dall'U.T.E.
Lit 30.000.000 concordato Lit 22.500.000 pari a Lit 45.000 al mq.

Con atto per notar Luigi Maddalena del 4/4/1963 i sigg.Verga e Ferlaino vendevano alla Soc.Cooperativa Edilvo mero un suolo di mq.560 per Lit 8.400.000 con licenza edilizia n.624 (pratica 802/62 del 9/10/1962)

Valore accertato dall'U.T.E.
Lit 28.000.000 pari a Lit 50.000 al mq.

Con atto per notar Arcangelo Rungi del 27/4/1963 i sigg. Verga e Ferlaino vendevano alla Costruzioni d'Angelo e Cafaro, società in nome collettivo, un suolo di mq.568 per il prezzo di Lit 9.800.000.

Valore accertato dall'U.T.E.
Lit 28.400.000 concordato Lit 21.300.000 pari a Lit 37.500 al mq.

Con atto per notar Leonardo Di Iorio del 31/7/1963 i sigg.Verga e Ferlaino vendevano ai sigg.Nicolella, Arigello, Iovino e Verde un suolo di mq.750 per il prezzo di Lit 11.000.000 con licenza edilizia n.736 (pratica 546/63 del 29/7/1963)

Valore accertato dall'U.T.E.
Lit 42.300.000 concordato Lit 31.725.000 pari a Lit 41.400 al mq.

Con atto per notar Michele Diliegro di Camerata del 7/10/1963 i sigg.Verga e Ferlaino vendevano a Di Maio Sabato e Gerardo un suolo di mq.495 per il prezzo di Lit 7.500.000

Con atto per notar Alessandro Chieffi del 19/12/1963 il dr.Enrico Verga, procuratore come sopra dei germani Errico, vendeva alla "Impresa Coppola e Di Stefano", società in nome collettivo, un suolo di mq.1260 per il prezzo dichiarato di Lit 20.000.000 con licenza edilizia n.860 del 1963.

Valore accertato dall'U.T.E.
Lit 82.000.000, concordato per Lit 57.680.000 pari a Lit 45.800 al mq.

Con atto per notar Tozzi del 10/2/64 il dr.Verga procuratore come sopra dei germani Errico vendeva alla Società Cooperativa Edificatrice Elettrica s.r.l. un suolo di mq.700 per il prezzo dichiarato di Lit 16.000.000.

Valore accertato dall'U.T.E.

Lit 67.000.000 concordato per Lit.48.240.000
pari a Lit.69.000 al mq.

Con atto per notar Luigi Maddalena dell'11/2/1964 il dr.Verga, come sopra, vendeva alla Cooperativa Edilizia s.r.l. Edilvomero, lotto IV, un suolo di mq.725 per il prezzo dichiarato di Lit 14.500.000.

Valore accertato dall'U.T.E.

Lit 61.600.000 pari a Lit 85.000 al mq.

Con atto per notar Carmela Rungi del 13/2/1964 il dr.Verga, procuratore come sopra, vendeva alla Società Cooperativa Edilizia s.r.l. Serenitas un suolo di mq.1.180 per il prezzo dichiarato di Lit 30.000.000.

Valore accertato dall'U.T.E.

Lit 110.000.000 concordato per Lit 82.500.000
pari a Lit 70.000 al mq.

Con atto per notar Alessandro Chieffi del 16/3/1964 il dr.Verga, come sopra, vendeva ai sigg.Vincenzo e Ciro Punzo, costruttori, un suolo di mq.753 con licenza edilizia n.156 del 12/3/1964 per il prezzo dichiarato di Lit 19.000.000.

Valore accertato dall'UTE Lit. 80.000.000

concordato per Lit. 67.600.000 pari a
Lit. 89.000 al mq.

Con atto per notar Luigi Canfora del 12/4/1964 il dr.Enrico Verga, nella qualità di procuratore speciale dei germani Teresa, Pasquale, Salvatore, Ciro, Mario, Rosa e Assunta Errico, giusta procura per lo stesso notaro Canfora del 5/2/1964, vendeva alla Cooperativa Edilizia La Sirenella mq.600, per il prezzo dichiarato di Lit 18.000.000, stralciati dalla Complessiva superficie di mq.28.717 in catasto sez.Avvocata

partita 3624 fol.5 particelle 131, 132, 180 e 189 con licenza edilizia n.154/62.

Valore accertato dall'U.T.E.

Lit 53.000.000 concordato per Lit 39.750.000 pari a Lit 66.250 al mq.

Con atto per notar Francesco De Vivo del 18/11/1964 i sigg.Verga e Ferlaino vendevano alla "FRASAR" s.r.l. mq.400 per il prezzo dichiarato di Lit 10.000.000.

Valore accertato dall'U.T.E.

Lit 50.000.000 pari a Lit 125.000 al mq.

Con atto per notar Chieffi del 26/11/1964 il dottor Enrico Verga, come sopra, vendeva al sig.Russo Mario, costruttore, un suolo di mq.500 per il prezzo dichiarato di Lit 12.000.000

Valore accertato dall'U.T.E.

Lit 48.000.000 pari a Lit 96.000 al mq.

Nel predetto atto si legge fra l'altro:

"Dichiara altresì il dr.Verga che sull'intero suolo di cui fa parte la zona di terreno oggetto alla presente vendita è trascritta presso la Conservatoria RR.II. di Napoli a favore del Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Belle arti, una dichiarazione ministeriale con la quale si dichiara essere di notevole interesse pubblico tale terreno ai sensi e per gli effetti della legge 11/8/22 n.773. Tuttavia poichè è stata concessa dal Comune di Napoli, previa Autorizzazione Soprintendenza ai Monumenti condizionata a determinati pareri della stessa autorità, giusto lettera 6717 del 19/12/1963 la licenza edilizia n.154/63 per la costruzione sull'area, con il presente atto venduta, di un fabbricato per civili abitazioni, l'acquirente potrà utilizzare la licenza rilasciata dal Comune di Napoli, con l'esonero però da ogni responsabilità per il dr.Verga nella qualità, per il progettista e il direttore dei lavori indicati nella stessa.

Allegato 9

RELAZIONE INTRODUTTIVA DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE AL DIBATTITO SU "IL PROBLEMA DELLA NUOVA SEDE DELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI" TENUTO AL MASCHIO ANGIOINO IL 14 aprile 1965

Uno dei temi di fondo dell'azione delle Associazioni di studenti, di assistenti, di professori incaricati - a cui si sono pubblicamente associati molti professori ordinari - è la richiesta della democrazia nell'Università.

Questo pubblico dibattito sul tema della nuova sede dell'Università di Napoli vuol essere appunto un esempio, di fronte all'opinione pubblica ed alle autorità - in particolare di fronte alle autorità accademiche -, di ciò che noi intendiamo quando diciamo che professori, assistenti e studenti - ciascuno al proprio livello di responsabilità - debbano partecipare da un lato al governo degli atenei, dall'altro al controllo democratico del modo in cui questo governo viene esplicato.

E' questo, ci sembra, il modo più concreto e costruttivo di chiarire quale è la funzione che le nostre associazioni assegnano agli organi di governo democratici dell'Università da esse auspicati. Tale funzione è duplice. Da un lato si deve assicurare che la destinazione ed utilizzazione delle risorse che la collettività impegna per l'insegnamento superiore e la ricerca scientifica - insieme con le connesse fondamentali scelte degli indirizzi didattici e scientifici - vengano decise con la partecipazione di tutti coloro che lavorano nell'Università, per sé stessi e per il paese, dopo un ampio dibattito fra tutte le tesi ed una aperta valutazione di tutti i legittimi interessi.

D'altra parte si deve assicurare la realizzazione di una esigenza vitale della nostra società; che si dia finalmente vita ad una Università che, nelle sue funzioni di ricerca scientifica come in quella della attività didattica, si pon

ga in un rapporto organico con i bisogni di un paese moderno, contribuendo sia al suo progresso civile, politico e culturale, sia al suo sviluppo economico e tecnico. Noi crediamo che questa esigenza possa essere assicurata soltanto da quella comunanza di partecipazione al governo degli atenei, da quel controllo democratico della vita finanziaria ed amministrativa, degli indirizzi didattici e scientifici, del funzionamento e della vita quotidiana degli istituti da noi richiesti.

Una Università capace di assolvere a queste funzioni deve essere strutturata al suo interno in modo da consentire larga circolazione di idee e possibilità di comunicazione e di integrazione scientifica e didattica fra le varie discipline e soprattutto deve porsi nei confronti della realtà economica, sociale e civile del mondo di cui fa parte come componente di un continuo rapporto di scambio; e questo non solo in senso ideale, ma anche in maniera concreta. Deve cioè essere parte di un rapporto organico con la società e con l'ambiente economico e culturale del quale essa è parte.

Questi temi generali sono tutti implicati nel problema della localizzazione delle sedi universitarie, nel problema delle scelte relative alla ubicazione e alla struttura di un ateneo in una città. Questi temi, diciamo di più, implicano anche l'altro problema delle dimensioni massime di una Università e del suo raggio territoriale d'influenza, cioè il problema della distribuzione nel territorio di un paese dei centri di formazione dei quadri dirigenti e delle strutture culturali.

E' per questo motivo che, mentre tema specifico di questo dibattito è il problema della sede dell'Università napoletana, resta come sfondo del discorso, eventualmente materia per un altro prossimo dibattito, la convinzione che il problema della struttura e delle dimensioni dell'Università Napoletana il problema della validità del suo rapporto culturale con l'ambiente di influenza non può essere risolto soltanto nel limitato spazio della città di Napoli.

Come è noto - ma purtroppo ben poco ricordato in termini concreti e operativi - è questo un problema regionale ed ultra-regionale, è un problema dell'intero mezzogiorno.

E' opportuno sottolineare che le nostre concezioni della struttura di una università rinnovata e dei suoi rapporti con la società sono state elaborate non solo sulla base di dibattiti interni, condotti all' lume delle quotidiane esperienze della vita degli atenei, ma anche valutando criticamente il dibattito sviluppatosi nel mondo industriale, negli organi di opinione, nel mondo politico, nelle assemblee legislative. In base a tali concezioni ed esperienze ci domandiamo ora se quanto si apprende circa gli orientamenti degli attuali organi di governo del nostro ateneo rispetto ai nuovi insediamenti della Università di Napoli risponda ai criteri, che a noi sembrano i soli adeguati ai bisogni della società moderna e corrispondenti alle condizioni del suo sviluppo; e ci domandiamo in secondo luogo se tali orientamenti si siano formati sulla base della considerazione di tutti i legittimi interessi presenti in quella che lo si riconosca o no - è la collettività universitaria.

La risposta ad ambedue i quesiti - ci spiace dirlo - ci sembra essere negativa: ed è per questo che abbiamo promosso questo pubblico dibattito. Ma se una tale risposta è giustificata, essa suggerisce ulteriori domande. Diventa necessario domandarsi se sia idoneo e valido il metodo col quale il problema del nuovo insediamento dell'Università di Napoli è stato approntato; e se tale metodo sia sufficiente, dal momento che la considerazione di importanti interessi e di vitali bisogni - materiali e morali, relativi alla vita interna e ai rapporti esterni dell'Università - è rimasta a nostro giudizio esclusa o, quanto meno, fortemente pregiudicata.

Esponiamo al vostro giudizio i fatti :

- 1) - la nuova sede della Facoltà di Ingegneria è stata, come tutti sapete, localizzata a Fuorigrotta;
- 2) - la nuova sede del Policlinico - e con esso degli Istituti della Facoltà di Medicina - è prevista nella zona di Cappella dei Cangiani (è stata acquistata a tal fine un'area di 44 ettari a monte dell'ospedale Cardarelli: tale area doveva, in un primo tempo essere fornita dal Comune, in cambio dell'area del vecchio Policlinico - successivamente di tale combinazione non

si è più parlato, e soltanto si è appreso che l'Amministrazione ha provveduto direttamente a procurarsi l'area);

3) - si prevede che anche le nuove sedi delle Facoltà di Scienze, di Economia e Commercio, di Architettura saranno collocate nella medesima zona, su aree in corso di acquisto;

4) - la Facoltà di Lettere, invece, verrà trasferita in una zona del centro urbano - edificio dell'ex Manifattura dei Tabacchi a S. Pietro Martire (è prevista una spesa di sistemazione pari a 1,5 miliardi di lire);

5) - la Facoltà di Giurisprudenza rimarrebbe nell'attuale sede di Corso Umberto.

Si prospetta, così, un vero e proprio smembramento dell'Università di Napoli, in particolare una separazione delle Facoltà e degli Istituti ad indirizzo scientifico dalle Facoltà ad indirizzo storico, letterario, giuridico. Il previsto ordinamento delle Università sulla base di sempre più vivi rapporti interdisciplinari nella ricerca e nell'insegnamento si troverà, se un tale programma sarà tradotto in atto, di fronte all'impossibilità o a grandissime difficoltà di realizzazione.

Ci domandiamo come sarà possibile, ad esempio, realizzare quelle collaborazioni tra Facoltà di Ingegneria e di Architettura, sui temi urbanistici, di Ingegneria e di Economia sui temi della analisi economica dei processi industriali, di Scienze ed Ingegneria sui problemi della ricerca applicata, che potrebbero costituire un contributo prezioso dell'Università al processo di sviluppo economico della regione.

In un contesto più vasto ci si può domandare come sarà possibile realizzare quell'integrazione fra cultura umanistica e scientifica, che è una delle istanze più vive del nostro tempo, se le Facoltà relative saranno dislocate nei luoghi previsti. Vogliamo sottolineare che questa separazione è propugnata nel mondo moderno da quanti vogliono che l'Università si limiti a produrre tecnici professionalmente preparati, ma, per carenze di formazione civile e culturale, disponibili ad operare per qualsiasi in-

teresse ed in qualsiasi contesto politico.

La soluzione, che le autorità accademiche vorrebbero attuare, presenta inoltre gravissimi oneri per la collettività nel suo insieme. La zona dei Camaldoli è infatti difficilmente accessibile dalle zone centrali della città, essendo collegata soltanto da arterie stradali di sezione piuttosto ristretta e non esistendo la possibilità, per la orografia della zona, di realizzare altre strade di accesso, se non a costi proibitivi. Né si deve dimenticare che, in ogni caso, la necessità di attendere la realizzazione di queste costose opere e delle altre infrastrutture ora carenti allontanerà non poco nel tempo la pratica utilizzabilità dei nuovi edifici; non mancano infine preoccupazioni relative alla disponibilità di sufficienti risorse idriche e ai costi necessari per renderle utilizzabili. Ed in ultimo - ma unicamente per sottolinearne la gravità - la prospettiva della difficoltà e costosità di accesso alla zona universitaria, per gli studenti provenienti a migliaia ogni mattina dall'entroterra napoletano, dalle provincie di Caserta, Benevento, Salerno, Avellino.

A questo punto appare giustificato domandarsi, e appare giustificato che la cittadinanza e i rappresentanti dei comuni ricadenti nell'area di influenza dell'Università di Napoli pongano corrispondenti quesiti agli organi di governo del nostro Ateneo:

- 1) - se l'orientamento verso la zona dei Colli Aminei e la decisione di smembrare in tre-quattro tronconi l'Università di Napoli siano stati frutto di una scelta precisa, e quali siano stati i criteri informativi di tale scelta. Nulla si legge a questo riguardo nelle relazioni del Rettore ad inaugurazione degli anni accademici decorsi, le quali solo danno conto delle decisioni prese, e del grado di avanzamento delle realizzazioni.
- 2) - quale sia stato il criterio di funzionalità e di organizzazione didattico-scientifica che ha guidato il raggruppamento di singole Facoltà nelle zone di insediamento.
- 3) - in qual modo sono state tenute presenti o, in caso contrario, per quali motivi sono state escluse dai criteri di orienta-

mento e di scelta adottati, le esigenze strutturali e funzionali dell'Università nuova, quale si profila dalla relazione della Commissione di indagine sulla scuola, dal dibattito in Parlamento e della dialettica fra le forze politiche che compongono la maggioranza governativa.

- 4) - se tra i criteri adottati sia stato tenuto presente, e in qual senso, quello relativo al rapporto Università-città e, sulla scala delle dimensioni e della tradizione culturale dell'Università di Napoli, al rapporto Università-regione, con particolare riguardo alle esigenze e alle condizioni delle popolazioni interessate.
- 5) - in qual modo il tipo di localizzazione prescelto si inserisce nel piano di sviluppo urbanistico della città di Napoli, in qual modo e attraverso quali trasformazioni si è pensato che possano essere risolti i problemi tecnico-urbanistici derivanti in particolare dall'insediamento di grosse Facoltà (compresa la Facoltà di Medicina ed il Policlinico) in una zona per ora priva di infrastrutture adeguate - dalle strade alle fognature.
- 6) - se, tenuto conto dei due ultimi problemi, le linee di soluzione di essi siano state oggetto di esame in accordo con le competenti autorità comunali e provinciali, con gli organi che presiedono allo studio e alla progettazione delle opere pubbliche nella provincia e nella regione, e in qual modo e misura le une e gli altri hanno tenuto conto delle esigenze, delle condizioni e delle prospettive di accesso di giovani di altri comuni e provincie all'istruzione universitaria.

Sulla base di questi interrogativi, le nostre Associazioni hanno chiesto ed ottenuto dal Rettore dell'Università di istituire una commissione consultiva con la partecipazione di tutte le componenti del mondo universitario per discutere il problema. E' chiaro però che la questione non è soltanto interna della Università, ma anzi è principalmente cittadina; perciò auspichiamo che il più ampio dibattito si sviluppi nell'opinione pubblica, sulla stampa e negli organi rappresentativi.

Traspaiono abbastanza chiari dalle enunciazioni introduttive di questa breve relazione e dai sei quesiti ora elenca

ti, quali siano i criteri che a giudizio delle tre Associazioni promotrici di questo dibattito non possono essere trascurati nella scelta della localizzazione e della strutturazione interna della Università napoletana. Per maggiore chiarezza e per dare lo indirizzo più costruttivo al dibattito elenchiamo tuttavia qui di seguito i requisiti ai quali, a nostro avviso, le nuove strutture edilizie e la loro localizzazione debbono rispondere:

1) - Deve essere assicurata una sistemazione globale e unitaria per tutta l'Università. Le esigenze di decentramento e alleggerimento delle strutture universitarie, attualmente sovraccaricate da oltre 30.000 studenti, non possono essere soddisfatte decentrando le singole Facoltà, ma invece prendendo in considerazione per il futuro la possibilità di creare una seconda università nella regione, in analogia a quanto si apprende stia per essere fatto a Roma.

2) - L'insediamento prescelto dovrà consentire l'integrazione dell'Università nell'area servita. A tal fine essa dovrà essere localizzata in prossimità delle grandi linee di comunicazione dell'area metropolitana, per permettere il trasporto economico di masse rilevanti di persone.

3) - Occorre che la soluzione tenga conto che delle esigenze quantitative e qualitative di sviluppo dell'Università, delle linee di trasformazione interna delle istituzioni universitarie italiane postulate dalle più generali esigenze di progresso tecnico e culturale, scientifico e professionale nella formazione dei nuovi ceti dirigenti del paese; e che in particolare tenga conto della viva necessità che siano assicurate le condizioni di una preparazione culturale criticamente elaborata dei nuovi ceti sulla base della possibile integrazione tra cultura umanistica e cultura tecnico-scientifica. Ma vorremo qui aggiungere un'altra considerazione. Non si tratta infatti soltanto di garantire con le nuove strutture, un moderno tipo di formazione integrata ai giovani che nel corso naturale della loro preparazione alle funzioni di lavoro impegnano alcuni anni in un regolare curriculum di studi universitari. Si tratta ancora di riprodurre - nelle

nuove condizioni storiche - quella condizione di apertura dell'Università verso i bisogni di cultura della popolazione, che è nella tradizione medievale come nelle ancora vicine memorie del rapporto ottocentesco tra Università e società, per cui ai corsi universitari si vedevano assistere adulti ancora desiderosi di porsi e di chiarirsi problemi di cultura, attinenti o no al campo della propria specifica attività di lavoro, o giovani licealisti già desiderosi di allargare lo sguardo sui temi futuri e sulle scelte della propria formazione professionale. Tutto ciò è sparito nella nostra società rispetto alla quale l'Università oltre a fornire diplomi e un livello medio di formazione culturale per riconoscimento generale inadeguato ai bisogni moderni, si può dire non abbia altro rapporto che quello derivante dall'influenza o dal potere di singoli o di gruppi che dall'Università prendono base per una sorta di egemonia professionale, o economica, o politica, nei confronti della città o della più vasta società nazionale.

Quando le nostre associazioni rivendicano la realizzazione della democrazia nell'Università si pongono in posizione critica di fronte a questa situazione, e si richiamano, viceversa all'ideale di una tradizione da adeguare, ben si intende, alle nuove condizioni storiche, all'ideale di un vivo e libero scambio culturale fra Università e società: perchè l'Università possa offrire ad ogni singolo, che lo desideri e ne sia capace, la possibilità di prendere conoscenza delle forme più elevate del sapere, dei problemi culturali e scientifici del suo tempo; e perchè l'Università possa ricevere da chi ne abbia capacità e titoli adeguati il grande e insostituibile incentivo alla conoscenza che è offerto dalla indicazione dei dati, delle tendenze, dei problemi risultanti dall'esperienza storica e sociale, dall'evolvere delle condizioni della vita produttiva e amministrativa, e così via.

4) - E veniamo ora ad un ultimo fondamentale requisito, che ci sembra condizionare l'attuabilità di tutti i tre sopra elencati: occorre che la soluzione del problema della nuova sede dell'Università di Napoli sia discussa e decisa democraticamente.

Pertanto le Associazioni universitarie napoletane chiedono alla cittadinanza e ai legittimi rappresentanti dei suoi

interessi che non si proceda ulteriormente sulla via della costruzione di nuove sedi della Università senza che sia approntato, ai fini di un concorso nazionale, un progetto relativo ad una sistemazione globale di tutto l'ateneo, da articolare in progetti esecutivi per le varie Facoltà. All'elaborazione del bando di concorso dovranno partecipare rappresentanti di tutte le componenti universitarie, nonché il Comune e la Provincia di Napoli. Dovranno essere consultati anche i Sindaci e i presidenti dei consigli provinciali partecipanti al non ancora operante consorzio per l'Università di Napoli. Le commissioni giudicatrici dei concorsi dovranno contenere a che esperti designati dalle associazioni universitarie.

A tal fine sin d'ora le associazioni si impegnano ad istituire una commissione la quale offra agli organi di governo dell'Università la propria opera per un esame generale delle vie e dei mezzi di soluzione del problema in aderenza dei quattro requisiti sopra elencati.

Si potrà obiettare che questa battuta d'arresto costerà anni di attesa. Rispondiamo fin d'ora a questo riguardo che ben già grave sarebbe il costo di una realizzazione che trascurasse le fondamentali esigenze che non siamo i soli a sottolineare. D'altro canto pensiamo che se solo si vuole, e si accetta una larga discussione del problema, più soluzioni transitorie potranno essere trovate che consentano di attendere una sana e razionale - e perciò anche economicamente valida - soluzione definitiva.

Per tali motivi e su queste linee, che nell'ambito del tema qui presentato prevedono la soluzione del solo problema della sede dell'Università di Napoli, ma che in se stesse riaffermano l'urgenza che nelle sedi competenti sia affrontato il problema generale dell'istituzione di nuove sedi universitarie nell'Italia meridionale, le nostre associazioni hanno organizzato questo pubblico dibattito. Hanno in particolare rivolto invito a noti professionisti ed a responsabili della impostazione della sistemazione urbanistica della nostra città perchè intervengano ad orientare sul terreno tecnico la discussione; ma attendono con vivo interesse - e nella convinzione

di assolvere così ad un dovere fondamentale nei confronti della città e del paese - i contributi critici o positivi che tutti gli intervenuti, e in particolare tutti coloro che hanno posizione e funzione di responsabilità nei confronti della popolazione e delle forze del lavoro vorranno dare all'indicazione concreta della soluzione del problema.

Allegato 6 bis

MOZIONE DEL PCI PRESENTATA AL CONSIGLIO PROVINCIALE

Il Consiglio Provinciale di Napoli, considerato che il problema della nuova sede della Università di Napoli richiede un'organica ed urgente soluzione, avendo la crisi delle strutture edilizie universitarie ormai raggiunto e superato il limite di rottura:

ritenuto che la soluzione urbanistica riguardante lo Ateneo napoletano costituisce una delle questioni-chiave che condizionano l'intero sviluppo economico, sociale e civile della città e della regione, con riflessi su tutta l'area meridionale;

richiamati pertanto la necessità e l'obbligo che tale sistemazione venga discussa e deliberata dalle istanze rappresentative della regione (in primo luogo dal Comune di Napoli), a cui competono gli indirizzi e le scelte in materia di urbanistica nonché l'elaborazione del piano regionale di sviluppo, tramite il Comitato regionale per la programmazione, operante in questa fase che precede la istituzione dell'Ente regione;

ritenuto che la ristrutturazione e lo sviluppo della Università di Napoli debba inquadrarsi nella riforma dell'ordinamento universitario, i cui progetti di legge stanno per essere discussi dal Parlamento;

ritenuto altresì che il problema della sistemazione della Università di Napoli vada inserito in una linea più generale che stabilisca un rapporto dell'Ateneo napoletano con gli altri centri universitari esistenti e da istituire nel

Sud, superando anche per questa via l'attuale sovraffollamento della nostra Università;

visto che le autorità accademiche dell'Università di Napoli, in palese contrasto con le esigenze generali e i criteri di organicità e democraticità suaccennati, hanno proceduto all'acquisto di suoli e all'inizio di lavori per nuovi insediamenti di facoltà e istituti universitari (Policlinico ai Colli Aminei, ecc.) che comporterebbero lo smembramento dell'Università, compromettendo in modo irreparabile sia il carattere unitario e la funzionalità di un Ateneo moderno che deve fondarsi su unità interdisciplinari e sull'integrazione delle scienze umanistiche con quelle naturali, sia il legame dell'Università con il tessuto urbano, civile e culturale della città e della regione;

constatato che esiste una viva agitazione nel mondo universitario napoletano, ed in particolare nel movimento degli assistenti, professori incaricati e studenti, il cui Comitato unitario ha annunciato l'imminente pubblicazione di un "libro bianco" sul problema della nuova sede dell'Università;

si pronuncia per la sospensione immediata di ogni iniziativa isolata e settoriale che si attui al di fuori di un progetto generale di sistemazione complessiva di tutto l'Ateneo napoletano, da articolarsi in progetti esecutivi delle varie facoltà. I suoli già acquistati (sui quali sono stati effettuati solo iniziali opere di prima urbanizzazione) potrebbero essere permutati, consentendo anche di correggere gli errori di impostazione che riguardano in particolare il costruendo Policlinico, il cui progetto attuale comporta un enorme spreco di risorse, senza essere peraltro rigorosamente finalizzato ad obiettivi di insegnamento e di ricerca;

impegna la Giunta :

- a) - a sollecitare la discussione pubblica e l'intervento delle assemblee elettive della regione, promuovendo incontri con gli ambienti universitari e con le altre categorie interessate;

- b) - a procedere subito, senza ulteriori rinvii, a rinnovare il rappresentante del Consiglio provinciale in seno al Consiglio di amministrazione dell'Università, e ad instaurare con esso rappresentante un rapporto nuovo, di informazione e di stretta collaborazione;
- c) - a promuovere la convocazione del Consorzio per l'Università di Napoli, di cui fa parte l'Amministrazione provinciale di Napoli insieme alle Amministrazioni provinciali e ai Comuni capoluoghi della regione campana, unitamente ai rappresentanti del Comune e della provincia di Potenza. Del Consorzio, utile e necessario strumento di collegamento e di collaborazione tra Enti locali e Università di Napoli, occorre sollecitare l'approvazione dello Statuto superando gli ostacoli, di natura evidentemente politica, che in questi ultimi tre anni hanno impedito la entrata in funzione del suddetto organismo.

I Consiglieri Provinciali
del P.C.I.
Ingangi e Valenza

Napoli, 12 Aprile 1966

Allegato 6 ter

MOZIONE DEL P.C.I. PRESENTATA AL CONSIGLIO COMUNALE

Il Consiglio Comunale di Napoli,

appreso con vivissima preoccupazione che nella zona di Cappella dei Cangiani continuano, nonostante le proteste levatesi in questi mesi da più parti, i lavori preparatori per la costruzione della nuova sede del Policlinico:

considerato che tale fatto rivela la tendenza, d'altra parte confermata dalle notizie di un trasferimento di altre facoltà universitarie in altre zone della città, ad un vero e proprio smembramento della Università di Napoli;

rilevato che tale orientamento è in aperto contrasto con una concezione moderna della ricerca scientifica e della funzione civile, sociale e culturale dell'Università, la quale tende oggi, per una considerazione unitaria della scienza, della cultura, al superamento dell'arcaica divisione tra facoltà ad indirizzo umanistico e facoltà ad indirizzo scientifico;

visto che il processo di disarticolazione delle facoltà universitarie costituisce, di fatto, la rinuncia all'attuazione di un tipo di struttura e di organizzazione dell'Università a tempo pieno e, al tempo stesso, alla istituzione di unità interdisciplinari, quali i dipartimenti, previsti nelle linee dei progetti di legge di riforma universitaria;

considerato che qualsiasi decisione di nuovi insediamenti universitari non può assolutamente prescindere da un ampio, approfondito esame:

I N D I C E

	Pag.	
Introduzione	5	
PARTE I - Attuali orientamenti sui problemi della edilizia universitaria	12	"
Bibliografia	24	"
PARTE II - Esame della situazione e critica delle prospettive per la nuova sede dell'Uni- versità di Napoli	26	"
Bibliografia	43	"
PARTE III - Indicazioni e proposte	44	"
Allegato 1 - Verbale Facoltà di Scienze 29/11/965	55	"
Allegato 2 - Documento ORUN alla Commissione del Corpo Accademico.....	58	"
Allegato 3 - Lettera ANAU-ANPUI alla Commissione del Corpo Accademico	68	"
Allegato 4 - Mozione D.C. al Consiglio Comunale...	71	"
Allegato 5 - Mozione PSIUP al Consiglio Comunale..	74	"
Allegato 6 - Mozione PSI al Consiglio Comunale.....	76	"
Allegato 7 - Nota dell'Agenzia "HERMES" 28/2/966	78	"
Allegato 8 - Documentazione sull'incremento di va- lore dei suoli nella zona di Cappella dei Cangiani.....	85	"
Allegato 9 - Relazione tenuta al Maschio Angioino il 14 Aprile 1965	90	"
Allegato 6/bis - Mozione PCI al Consiglio Provinciale	100	"
Allegato 6/ter - Mozione PCI al Consiglio Comunale	103	"

=====